

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

Ufficio Comunicazione

* * *

Rassegna Stampa

DICEMBRE 2016



© Pontificia Università della Santa Croce
Elaborazione: *Ufficio Comunicazione*
stampa@pusc.it - +39 06 68164399

* Bollettino ad uso interno *



Scheda sintetica

Tra le *Attività interne* segnalate sulla stampa nel mese di dicembre 2016, su **L'OSSERVATORE ROMANO** si fa menzione del Seminario per professori della Facoltà di Diritto Canonico tenuto dal prof. Marco Ventura; l'Agenzia **SIR** anticipa invece la prossima edizione del Corso sull'informazione religiosa promosso da marzo a giugno 2017 dalla Facoltà di Comunicazione. **GLORIA TV** rilancia il filmato realizzato in occasione dell'Expert meeting su "Ecologia integrale della relazione uomo-donna".

L'*Università* è citata a proposito della scomparsa del Gran Cancelliere e Prelato dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, avvenuta il 12 dicembre 2016 (**SEL+LUMIÈRE, LA BUSSOLA QUOTIDIANA, RADIO VATICANA, AVVENIRE, ASKANNEWS, AGENPRESS, 4ITALYNEWS, ROMASSETTE, ET. ALL.**).

Come professori citati sulla stampa, risultano:

- Rev. Eduardo Baura (**VIDA NUEVA**)
- Yago de la Cierva (**ACEPRENSA, ZENIT**)
- Rev. José María Galván (**ASCA**)
- Norberto González Gaitano (**AVVENIRE**)
- Rev. Wenceslao Vial (**ALFA&OMEGA**)
- Mons. Fernando Ocariz (**FARO DI ROMA**)
- Mons. Mariano Fazio (**FARO DI ROMA**)

Hanno rilasciato *interviste* il rev. prof. Eusebio Gonzalez (**TELEPACE**) e il prof. Yago de la Cierva (**ACEPRENSA**).

Il rev. prof. Paul O'Callaghan ha firmato un contributo su **PALABRA** intitolato *No amar más: la tragedia irremediable de la condenación perpetua*; sempre su **PALABRA** è apparso un testo del rev. prof. Angel Rodríguez Luño su *La ética de la instituciones políticas*. Il prof. Ralf van Bühren ha firmato un contributo sull'edizione tedesca de **L'OSSERVATORE ROMANO**.

Indice

DICEMBRE 2016

Attività interne

			pag.	
1.	07/12/2016	Expert meeting "Ecologia integrale della relazione uomo-donna"	GloriaTV	1
2.	13/12/2016	Giornalisti: Università Santa Croce, da marzo torna il corso sull'informazione religiosa	Agenzia SIR	2
3.	14/12/2016	La responsabilità del giurista	L'Osservatore Romano	3

Citazioni Università e/o professori

				pag.
4.	02/12/2016	Seminaristas integrados en el mundo	Vida Nueva	4
5.	06/12/2016	Perù: presentan el libro 'Cómo defender la fe sin levantar la voz'	Agenzia ZENIT	5
6.	06/12/2016	Festival Arte e Fede #11, in anteprima nazionale il DocuFilm girato a Orvieto "I misteri di Maria da Nazareth a Fatima"	Orvietosi	6
7.	08/12/2016	Un altro prete alessandrino dopo 10 anni	La Stampa.it	7
8.	09/12/2016	Nomina del Vescovo di Rockville Centre (USA)	Vatican.va	8
9.	12/12/2016	Cómo defender la fe sin levantar la voz	Acepresa	9
10.	12/12/2016	Arsif, mercoledì 14 a Mestre convegno su etica sanitaria	Askaneews	10
11.	13/12/2016	Opus Dei. La fedeltà e il Papa nel cuore di Echevarría	Avvenire	11
12.	13/12/2016	Falleció Mons. Javier Echevarría, Prelado del Opus Dei, hombre cercano a la gente	Radio Vaticana	12
13.	15/12/2016	"I giovani sono capaci di ascolto e dialogo"	Avvenire	13
14.	16/12/2016	Echevarria, elogio del vescovo fedele	La Bussola Quotidiana	14
15.	16/12/2016	L'ultimo saluto a monsignor Javier Echevarría	Sel et Lumière Tv	15
16.	29/12/2016	De lo humano y lo divino. Buena psicología	Alfa Y Omega	16
17.	29/12/2016	Verso l'elezione del nuovo prelato. Opus Dei: Ocariz o Fazio?	Faro di Roma	17

Interviste

				pag.
18.	05/12/2016	La fe, en el plató	Acepresa	18
19.	05/12/2016	Ascoltare la parola	Telepace	19

Professori come autori

				pag.
20.	01/12/2016	"il nostro è il Signore delle sorprese"	Il Mio Papa	20
21.	01/12/2016	No amar màs: la tragedia irremediable de la condenaciòn perpetua	Palabra	21
22.	01/12/2016	La ètica de la instituciones politicas	Palabra	22
23.	02/12/2016	Mitleid und Bewunderung	L'Osservatore Romano	23

GLORIATV

www.gloria.tv

07/12/2016

argomento

Attività interne



<https://gloria.tv/video/nuXtk4U8C2AE4TnbYaC8spv9X>

Expert meeting "Ecologia integrale della relazione uomo-donna"

***Segue il testo in originale



PROF. SERGIO BELARDINELLI
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Expert meeting "Ecologia integrale della relazione uomo-donna"

Click
397



jamacor 2 mesi fa



Dal 24 al 25 novembre 2016, su iniziativa del Gruppo ROR (Ricerche di Ontologia Relazionale), attivo presso le Facoltà di Teologia e Filosofia - [Pontificia Università della Santa Croce](#), ha avuto luogo l'"Expert meeting sul tema "Ecologia integrale della relazione uomo-donna: la prospettiva relazionale", che ha visto la partecipazione di docenti di varie discipline provenienti da distinte Università.

Si è trattato di un incontro interdisciplinare di esperti provenienti dall'ambito della sociologia relazionale, ispirata all'opera di **Pierpaolo Donati** (Università di Bologna), e teologi e filosofi sensibili alla necessità di un autentico dialogo delle loro discipline con i dati e la riflessione offerti dalle scienze sociali.

Nell'ambito dell'iniziativa, si è svolta anche la presentazione del *Lessico della sociologia relazionale* (a cura di P. Terenzi - L. Boccacin - R. Prandini), con l'intervento del prof. **Francesco D'Agostino** e una lezione del prof. Pierpaolo Donati.

L'ultimo giorno si è poi svolta la Conferenza del giornalista e scrittore **Fabrice Hadjadj**, sul tema *La relazione uomo-donna nel quadro di un'ecologia integrale*.

Galleria fotografica: www.flickr.com/.../721576729052536...

Gruppo ROR: ror.pusc.it/index.html

argomento

Attività interne



<http://agensir.it/quotidiano/2016/12/13/giornalisti-universita-santa-croce-da-marzo-torna-il-corso-sullinformazione-religiosa/>

**Giornalisti: Università Santa Croce,
da marzo torna il corso sull'informazione religiosa**

***Segue il testo in originale



Direttore Domenico Delle Foglie

Servizio Informazione Religiosa

COMUNICAZIONI

Giornalisti: Università Santa Croce, da marzo torna il corso sull'informazione religiosa

13 dicembre 2016 @ 10:46



Il prossimo 3 marzo 2017 prenderà il via il VII corso di specializzazione in informazione religiosa per giornalisti (Inforel), promosso e organizzato dall'Associazione Iscom, insieme con l'Associazione giornalisti accreditati in Vaticano (Aigav) e la Facoltà di Comunicazione della Pontificia Università della Santa Croce. Info: <http://www.iscom.info/vii-corso-di-specializzazione-informazione-religiosa>.

Argomenti

GIORNALISMO

INFORMAZIONE

Persone ed Enti

UNIVERSITÀ SANTA CROCE

Luoghi

ROMA

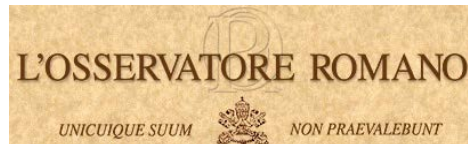
13 dicembre 2016

© Riproduzione Riservata

Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa — Copyright © 2016 - P.Iva 02048621003 - Via Aurelia 468 · 00165 Roma - tel. 06.6604841 · fax 06.6640337

argomento

Attività interne



<http://www.osservatoreromano.va/it/news/la-responsabilita-del-giurista>

La responsabilità del giurista

***Segue il testo in originale

La responsabilità del giurista

· Di fronte al magistero del Papa ·

13 dicembre 2016

«La responsabilità del giurista di fronte al magistero di Francesco» è il tema del seminario tenuto nei giorni scorsi da Marco Ventura per i professori della Pontificia università della Santa Croce. Nel magistero del Papa sulla legge il relatore identifica tre risposte, formulate in via ipotetica. La prima risposta intende l'insegnamento del Pontefice come una minaccia per l'ordinamento canonico (risposta negativa); la seconda come aggiuntiva rispetto al diritto della Chiesa e a esso solo indirettamente collegato (risposta relativa); il terzo lo intende come un impulso al necessario rinnovamento di principi, norme e istituzioni (risposta positiva). Ventura afferma che l'adesione a una delle tre risposte determina il modo in cui il canonista interpreta la chiamata alla responsabilità che deriva dai quattro principi individuati da Francesco nell'esortazione apostolica «Evangelii gaudium». Sostiene inoltre che la responsabilità del canonista rispetto alla vita della Chiesa non può essere disgiunta dalla sua responsabilità nei confronti di ogni comunità cristiana e religiosa, e della comunità civile.



EDIZIONE STAMPATA

L'OSSERVATORE ROMANO



Organismi vaticani

Condividere

Altre edizioni



IN DIRETTA

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<http://www.vidanueva.es/2016/12/02/seminaristas-integrados-en-el-mundo-reforma-formacion-ratio-fundamentalis/>

Seminaristas integrados en el mundo

***Segue il testo in originale

Vida Nueva

UNA PALABRA COMPROMETIDA EN LA IGLESIA

No estás identificado | [Identificarme](#) | [Activar Cuenta](#)

SUSCRIBIRSE AL BOLETÍN GRATUITO

BUSCAR:

-Todo-



IR

QUIÉNES SOMOS

ARCHIVO

SUSCRIPCIONES

Editoriales

América Latina

Entrevistas

Iglesia en España

Cultura

Opinión

LA REVISTA

CONTACTO

AGENDA

Iglesia en el Mundo

Reportajes

Documentos

GENERAL

Seminaristas integrados en el mundo

Publicado el 02.12.2016

'Vida Nueva' adelanta las claves de la reforma vaticana de la formación en los seminarios



DARÍO MENOR (ROMA) | La Santa Sede ya tiene listo el marco en el que se desarrollará a partir de ahora la formación de los sacerdotes. Está previsto que en breve se publique *Ratio fundamentalis*, el documento guía que marca el devenir de los seminarios durante las próximas décadas y que señala un nuevo hito dentro del pontificado de Francisco. De hecho, el espíritu del texto recoge la impronta del Bergoglio formador, preocupado por los futuros jesuitas que le encomendaban cuando estaba en el Colegio Máximo de San Miguel (Argentina).

EDITORIAL: [Seminarios con wifi ilimitado](#)

[Jorge Carlos Patrón Wong: "La 'Ratio' será una guía de unidad para adaptarse a cada país"](#)

[Espirituales y comprometidos: perfil del seminarista del siglo XXI](#) (solo suscriptores)

Uno de los pilares de esta reforma, según ha podido saber *Vida Nueva*, pasa por dotar a los seminaristas de recursos vivenciales para que estén firmemente integrados en el mundo y en la sociedad en la que se mueven: han de verse como servidores del prójimo, y no entender la parroquia como un centro de culto ajeno al entorno. La reforma plantea, por ello, un itinerario que va más allá de lo académico para apostar por una formación integral, que abarque las dimensiones humana, comunitaria, espiritual, intelectual y pastoral.

Política de Cookies

"Ya casi no llegan muchachos desde los seminarios menores. El porcentaje es muy pequeño. La mayoría de los seminaristas son jóvenes más maduros que han tenido experiencias vitales anteriores", cuenta Concetto Occhipinti, rector del Pontificio Seminario Romano, que, con sus 60 residentes, es uno de los mayores de la Ciudad Eterna. Son personas con un mayor bagaje a sus espaldas que en el pasado, lo que tiene efectos positivos y negativos.

"Las llamadas vocaciones tardías tienen la ventaja de que son más maduras, pero también conllevan experiencias morales que a veces resultan difíciles y exigen un proceso de conversión", opina, por su parte, Eduardo Baura, director del Centro de Formación Sacerdotal en la Pontificia Universidad de la Santa Cruz.

La actualización preparada por la Santa Sede tiene en cuenta el escenario desde el que llegan los jóvenes hoy al seminario. "Es evidente que se necesitaba un nuevo documento. La cultura ha cambiado y con ella los desafíos a los que nos enfrentamos", dice Occhipinti. Pone un ejemplo muy gráfico: hasta hace unos años, a la hora de dormir se apagaba la luz y se hacía el silencio. Ahora los seminaristas pueden seguir conectados al mundo a través de sus teléfonos móviles.

"La *Pastores Dabo Vobis* es un documento valioso y ha permitido amplios márgenes de actuación, pero está claro que las circunstancias han cambiado casi 25 años después de su publicación", afirma Afrodísio Hernández, director espiritual en el seminario diocesano de Coria-Cáceres. (...)

En su análisis de los retos que plantea la sociedad actual a los seminarios, un buen conocedor de la *Ratio fundamentalis* presenta algunos hitos que deberían cumplirse.

- El primero es la necesidad de que haya una primacía del encuentro con Dios a través de la oración, tanto individual como comunitaria.
- Subraya luego lo imperioso que resulta que el acompañamiento sea de calidad, pues los aspirantes precisan de un formador que se dedique verdaderamente a ellos, y reconoce que en ocasiones se ha actuado con un cierto abandono.
- Otros aspectos significativos son la conexión con la realidad social, para evitar así las "islas" en que jamás debe convertirse un sacerdote o un religioso, como dice el Papa...
- ... o el valor de la vida comunitaria, para que sea verdaderamente rica y fraterna. A este respecto, es posible que llegue, con el nuevo documento, un llamamiento a favor de los seminarios interdiocesanos en aquellos lugares donde hay escasez de vocaciones. (...)

Publicado en el número 3.014 de Vida Nueva. [Ver sumario](#)

CÓMO CONSEGUIR ESTE 'A FONDO':

* Soy suscriptor de la revista: [Clic en este enlace](#)

* Quiero comprar el número suelto en la app de la Revista Vida Nueva. Pliego del nº 3.014: [para iPad](#) o para [Android](#)

* [Quiero suscribirme a Vida Nueva](#)

LEA TAMBIÉN:

A FONDO: [Día del Seminario 2015: el 'efecto Francisco' también llega a los seminarios](#)

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<https://es.zenit.org/articles/peru-presentan-el-libro-como-defender-la-fe-sin-levantar-la-voz/>

Perú: presentan el libro 'Cómo defender la fe sin levantar la voz'

***Segue il testo in originale

Perú: presentan el libro 'Cómo defender la fe sin levantar la voz'

Escrito por Yago de la Cierva y Austen Ivereigh, proporciona a los católicos las claves para hablar de su fe

(<https://es.zenit.org/articulos/peru-presentan-el-libro-como-defender-la-fe-sin-levantar-la-voz/>)

Yago De La Cierva (Fto. Universidad De Piura)

(ZENIT – Roma).- “*Cómo defender la fe sin levantar la voz*, es un libro de la editorial Palabra que proporciona a los católicos las claves para hablar sobre su fe en todos los ambientes, dando respuesta a las preguntas desafiantes que la sociedad contemporánea les plantea”. Así lo explicó uno de sus autores, Yago de la Cierva al presentarlo la semana pasada en el Campus Lima de la Universidad de Piura, con motivo de su gira por Perú.

Yago de la Cierva es doctor en Filosofía por la Universidad de Navarra y experto en Comunicación Institucional por la *Pontificia Università della Santa Croce*, en Roma; y el coautor, Austen Ivereigh, es un periodista británico y autor de la biografía papal, *El Gran Reformador: Francisco, Retrato de un Papa Radical*.

El reconocido periodista peruano Alfonso Baella, al presentar la obra que fue publicada a fines de julio y que ha sido traducida en siete idiomas, la catalogó como una interesante y estratégica. “Es interesante porque tiene algo que nos trae el presente: cómo comunicarnos a través del nuevo escenario que nos presenta la tecnología. Y, estratégica, porque tiene una visión táctica que nos sugiere no solo qué decir, sino cómo hacerlo. El libro muestra las luces, pero también el camino”.

A través de tres anécdotas, Yago de la Cierva dijo a los asistentes que el libro sugiere al lector mirar hacia dónde se requiere encaminar temas bajo la mirada del pensamiento cristiano y a interiorizar el contenido: “El libro es un borrador para las respuestas del

lector. Cada uno tiene que encontrar las propias”; en este sentido dijo que el libro es demasiado español y recomendó a los asistentes a ‘hacerlo suyo’.

El autor finalizó planteando el desafío para quién desee comunicar la fe sin levantar la voz: “Explicarle a alguien que haya, por ejemplo, aplicado la eutanasia lo que piensa la Iglesia sobre ello, y conseguir que esa persona no se enfade cuando lo escuche”.

Apoya ZENIT

Si este artículo le ha gustado puede apoyar a ZENIT con una micro donación

2 €



argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<http://orvietosi.it/2016/12/festival-arte-e-fede-11-in-anteprima-nazionale-il-docufilm-girato-a-orvieto-i-misteri-di-maria-da-nazareth-a-fatima/>

Festival Arte e Fede #11, in anteprima nazionale il DocuFilm girato a Orvieto “I misteri di Maria da Nazareth a Fatima”

***Segue il testo in originale

ANCHE IN:

- ORVIETO24:

<http://www.orvieto24.it/2016/12/11a-edizione-del-festival-internazionale-arte-e-fede-a-conclusione-dellanno-santo-della-misericordia/>

vivi
orvieto

inorvieto

SB servizi
di Settimio Bacchio tel. 335 1215708

ORVIETOSI.it

**PROGRAMMA EVENTI
CENTRO STORICO
DI DICEMBRE**

REGISTRATI REDAZIONE



HOME POLITICA TERRITORIO CRONACA CULTURA VISTOCOSÌ FOTO & VIDEO EVENTI SPORT ARCHIVIO NOTIZIE

6 dicembre 2016

Festival Arte e Fede #11, in anteprima nazionale il DocuFilm girato a Orvieto "I misteri di Maria da Nazareth a Fatima"

Categoria: Archivio notizie,Cultura,Territorio

Publicato da: Redazione

ORVIETO – In occasione dell'Anno Santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco, il **Festival Internazionale Arte e Fede** ha voluto leggere i segni dei tempi e cogliere "il presente della misericordia", spostando la sua programmazione, nelle ultime due edizioni invernali 2015/2016, all'inizio e alla fine del Giubileo.

Quest'anno, dunque, il festival celebra la sua **XI edizione** chiudendo l'anno santo della Misericordia ad un anno esatto dalla sua apertura, per la Festa dell'Immacolata. Gli appuntamenti principali del Festival 2016 avranno luogo **dal 6 all'8 dicembre** ma poi, con altri eventi cornice, questa speciale edizione accompagnerà il cammino e l'attesa del Natale in città. Dal prossimo anno, la manifestazione ritornerà ad indossare le consuete vesti estive, dall'11 al 18 giugno, in preparazione alla Festività del Corpus Domini.

Ad aprire l'XI edizione del Festival sarà **un appuntamento imperdibile**, la proiezione in anteprima nazionale del DocuFilm "I misteri di Maria da Nazareth a Fatima", prodotto da **Tv2000 in collaborazione con La Storia in Rete**, girato in gran parte a Orvieto grazie al lavoro di **UmbriaFilmMovie** e al supporto dell'**Associazione Presepe & Orvieto**.



L'evento moderato dal giornalista e conduttore di Tv2000, Mario Placidini, si terrà presso la **sala dei 400 nel Palazzo del Capitano del Popolo ad Orvieto il 6 dicembre alle 18**. Tra gli ospiti **Alessandra Gigante e Fabio Andriola** regista e autore del documentario e il direttore di Rete di Tv2000, **Paolo Ruffini**. La prima puntata sarà trasmessa poi dall'emittente della Cei giovedì 8 dicembre, alle ore 21.05, in occasione della festa dell'Immacolata concezione.



Cerca nel sito...



Login You are not logged in.

Nome utente

Password

[Dimenticato?](#) [Registrati](#)



ABBADIA MEDICA
Orvieto
POLIAMBULATORIO MEDICO SPECIALISTICO



Archivio Storico

15/12/2002 - 25/04/2012

Archivio notizie

dicembre: 2016

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

<< Nov

Ricerca per date

Cerca:

Data da:

Data a:



Cerca

*I misteri di Maria svelati in una nuova serie tv in onda su Tv2000 e in anteprima nazionale alla XI edizione del Festival Arte e Fede di Orvieto. Un documentario dal titolo emblematico diviso in cinque puntate, firmato da Alessandra Gigante e Fabio Andriola, di cui la prima puntata girata in gran parte ad Orvieto, che ricostruisce la storia di Maria – da semplice ragazza a prescelta da Dio, da Madre di Gesù a discepola del Messia e, infine, Avvocata dell'Umanità – sottolineando come diventi progressivamente consapevole della propria missione senza mai prescindere dal suo essere Madre. Alla serie tv hanno contribuito biblisti, antropologi, storici, intellettuali, teologi e storici dell'arte. **Prima puntata** – Una donna chiamata Maria. I primi dodici anni di Maria, Nazareth, l'Annunciazione, il «Magnificat». Quindi lo scetticismo della sua gente, il turbamento di Giuseppe, suo sposo, e la gravidanza. Con la nascita di Gesù inizia una nuova fase della sua vita caratterizzata da un rapporto, non sempre facile, con il Figlio.*

Il Festival Internazionale d'Arte e Fede di Orvieto, in oltre dieci anni di storia, ha avuto la gioia di ospitare personaggi di primo piano del mondo della cultura tra cui: **Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Claudia Koll, Amedeo Minghi, Susanna Tamaro, Massimo Cacciari, Franco Nero, Giulio Base, Guido Chiesa, Gianfranco Vissani, P. Enzo Bianchi, Mons. Dario Viganò, Card. George Pell, Mons. Timothy Verdon, Mons. Ivan Maffeis, Chiara Amirante, Suor Anna Nobili, Alice Rohrwacher, Don Maurizio Patriciello, Pino Ciociola, Antonio Socci, Marco Guzzi, Corrado Augias, Alessandro Zaccuri, Mimmo Muolo, Franco Nembrini, Roberto Filippetti, Mino Milani, Antonella Anghinoni, Rino Cammilleri, Pino Strabioli, Karin Coonrod, Bruce Herman, Natalia Tsarkova, George Campbell** e molti altri importanti studiosi delle più prestigiose Università del mondo (Cambridge University, Yale University, University of Sydney, Università di Ginevra, Università di Perugia, Pontificia Università Gregoriana, Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Pontificia Università Lateranense), oltre a diverse compagnie teatrali nazionali e internazionali (Compagnia dé Colombari, Compagnia Jobel Teatro, Fattore K, Ass. Kamina, ecc.).

Il Festival è organizzato e promosso dall'Associazione Culturale Iubilarte, in stretta collaborazione con il Comune di Orvieto e la Diocesi di Orvieto-Todi, con il sostegno dell'Opera del Duomo di Orvieto, della Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, di Crediumbria Credito Cooperativo, di Vittoria Assicurazioni ed il patrocinio della Provincia di Terni e della Regione dell'Umbria.

Altri eventi in programma:

“**I volti della via Francigena**” – Film documentario di Fabio Dipinto – Presentazione con ospiti e proiezione a Bolsena – Cinema Multisala – **7 dicembre** – Ore 18.30; “**Salve Regina**” Piccolo Oratorio sacro popolare per Soli e Gruppo Strumentale di Ambrogio Sparagna **8 dicembre**; “**Concerto di Natale 2016**” (Evento in collaborazione con la Libreria dei Sette) Ananda Joy Singers, Coro della fratellanza mondiale Orvieto – Chiesa di San Giovenale – **Domenica 11 dicembre** – Ore 17.30 (ingresso libero); “**La stella, il cammino, il bambino: Il natale del viandante**”, In collaborazione con la Libreria dei Sette e Associazione Presepe Orvieto Presentazione del libro con l'autore Luigi Maria Epicoco – Orvieto – Libreria dei Sette – **Sabato 17 dicembre** ore 17.30 (ingresso libero)

Condividi:



argomento

*Citazioni Università
e/o professori*

LA STAMPA.it

<http://www.lastampa.it/2016/12/08/edizioni/alessandria/un-altro-prete-alessandrino-dopo-anni-Pvze2lm1VK3Y14Lz3YHRGN/pagina.html>

Un altro prete alessandrino dopo 10 anni

***Segue il testo in originale



ALBA
LE COLLINE DELLE MERAVIGLIE

**ISCRIVITI
E PARTECIPA**

Droga, "segnalati" più minorenni: in dodici mesi, in Piemonte e Val d'Aosta il ...

"I soldi non ci sono": negati ai pendolari piemontesi due treni in più sulla Acqui-Ovada-

L'Alessandria cade ad Arezzo ma dietro perdono tutte. Il vantaggio sulle rivali resta

Spadista di 34 anni alla gara internazionale degli Under 23 beffa il casalese Scarsi: tutto regolare

L'industria alessandrina riparte bene e scommette sulla ripresa (ma era accaduto già l'anno scorso)

Un altro prete alessandrino dopo 10 anni



Selfie col vescovo Don Andrea Alessio con monsignor Gallese in occasione di una manifestazione con i giovani



LA STAMPA CON TE DOVE E QUANDO VUOI



E-mail

Password

ABBONATI



ACCEDI



+ Recupera password

MAURO FACCIOLLO

Pubblicato il 08/12/2016

Dopo 10 anni, un nuovo prete per la diocesi di Alessandria. È don Andrea Alessio, 29 anni, originario di Valmadonna. Sarà ordinato sacerdote oggi pomeriggio, alle 15,30, in cattedrale dal vescovo Guido Gallese. Laureato in Filosofia, il diacono don Alessi ora studia a Roma alla pontificia università Santa Croce, ma in città svolge anche attività pastorale nella comunità di San Paolo.

Era il 2006 quando venne ordinato prete don Stefano Tessaglia. Il vescovo era monsignor Fernando Charrier. L'anno successivo gli subentrò monsignor Giuseppe Versaldi, poi creato cardinale da Benedetto XVI. Nel 2012 arrivò monsignor Gallese, che oggi imporrà le mani sul capo di don Andrea Alessio, facendolo diventare sacerdote. Sono passati 10 anni, ma sembra un secolo. Commenta don Stefano, che oggi ha 35 anni: «Se guardo il video della mia ordinazione, un terzo di quelle facce non ci sono più. All'epoca, poi, era impensabile che un parroco avesse più di una parrocchia, ora averne almeno due è l'ordinarietà. I preti attivi in diocesi, dove ci sono 75 parrocchie, sono circa 50 e fra vent'anni, presumibilmente, saranno una trentina».

Le vocazioni al sacerdozio sono sempre più rare. Infatti, solo oggi, trascorsi appunto 10 anni, la diocesi può festeggiare l'arrivo di un nuovo prete.

«Una vocazione, la mia, che ha avuto una svolta mentre studiavo Filosofia a Pavia» commenta don Alessio, che ieri si è preparato al grande passo con un ritiro spirituale nell'abbazia di Novalesa, in Val Susa. «Ho sempre frequentato la mia parrocchia, Valmadonna - spiega -, facendo il chierichetto, suonando,

cantando nel coro e insegnando il catechismo, ma la decisione di entrare in seminario è maturata all'università».

Il seminario è quello interdiocesano con sede a Betania. Vi fanno capo le diocesi di Alessandria, Asti, Casale, Acqui e Tortona. «Nel 2007 - spiega il rettore don Carlo Rampone, astigiano - i seminaristi erano 28. Oggi sono 10, poi ci sono due propedeutici, cioè giovani che si preparano a entrare in seminario e che seguono il corso a Torino. Abbiamo due diaconi, uno di Casale e l'altro di Acqui, che saranno ordinati sacerdoti nel 2017, poi due studenti del quinto anno, uno del quarto e cinque del secondo». Don Rampone non nasconde che la situazione è seria: «Scendere sotto le 10 unità comporterebbe problemi anche per quel che riguarda la vita di comunità». In futuro, quindi, non è escluso che i vescovi del Piemonte e della Val d'Aosta, d'intesa con i superiori dei seminari, decidano di «concentrare» gli aspiranti sacerdoti in due poli: Torino e Novara.

In questo contesto si inserisce l'ordinazione sacerdotale di oggi pomeriggio in cattedrale di don Alessio. Per il nuovo prete, una bella sfida.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Alcuni diritti riservati.

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

(Sponsor)

30/01/2017
Abbassa la Bolletta. Con Altroconsumo risparmi oltre 260€ su luce e gas. Scopri!

(Sponsor)

30/01/2017
Scopri la Thailandia. Preparati per un viaggio indimenticabile a Krabi

07/11/2016
Nonno 80enne esordisce da modello, la sua passerella è un vero successo

12/12/2016
La cottura perfetta delle uova sode: così il guscio si stacca senza residui

04/07/2015
Dopo le nozze la sposa fa una sorpresa al marito

14/09/2016
Il meraviglioso miracolo della nascita madre dà alla luce il bimbo in acqua

(Sponsor)

25/10/2016
Derisa dai bulli perché "scurissima". La sua rivincita: ora è una modella

30/01/2017
Vodafone Super ADSL. Vodafone Super ADSL da 25€ e chiamate illimitate verso Fiss...

29/06/2016
Ecco il test sulla cassettera Ikea ritirata dal mercato dopo 6 morti

Raccomandati da

HOME

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/12/09/0889/01973.html>

Nomina del Vescovo di Rockville Centre (USA)

***Segue il testo in originale



N. 0889

Venerdì 09.12.2016

Rinunce e nomine

Rinuncia del Vescovo di Rockville Centre (U.S.A.) e nomina del successore

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Rockville Centre (U.S.A.), presentata da S.E. Mons. William F. Murphy.

Il Papa ha nominato Vescovo di Rockville Centre (U.S.A.) S.E. Mons. John O. Barres, finora Vescovo di Allentown.

S.E. Mons. John O. Barres

S.E. Mons. John O. Barres è nato il 20 settembre 1960 a Port Chester nell'arcidiocesi di New York. Dopo aver frequentato la "Phillips Academy" ad Andover (Massachusetts), ha conseguito il Baccalaureato in Letteratura Inglese alla "Princeton University" a Princetown (New Jersey) nel 1982 ed il "Master of Business Administration" in "Management" presso la "New York University Graduate School of Business" nel 1984. Entrato in Seminario, ha seguito gli studi teologici presso il "Theological College" dell'Università Cattolica Americana a Washington, dove ha ottenuto la Licenza in Teologia Sistemica (1989). Successivamente, ha ottenuto la Licenza in Diritto Canonico e la Licenza e il Dottorato in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università della Santa Croce a Roma (1996-1999).

È stato ordinato sacerdote il 21 ottobre 1989 per la diocesi di Wilmington (Delaware).

Dopo l'ordinazione sacerdotale, ha svolto i seguenti incarichi: Vicario parrocchiale della "Holy Family Parish" a Newark (1989-1992) e della "Saint Elizabeth Parish" a Wilmington (1992-1996); Vice-Cancelliere (1999-2000), Cancelliere (2000-2009) e Parroco della "Holy Child Parish" a Wilmington (2009). Inoltre, è stato membro del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori.

Nel 2005 è stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità.

Nominato Vescovo di Allentown il 27 maggio 2009, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 30 luglio successivo.

In seno alla Conferenza Episcopale è Presidente della "Commission for Divine Cult" e Membro del "Committee

for Evangelization and Catechesis". Dal 2013 è Delegato episcopale per le "Pontifical Mission Societies in the United States".

Oltre all'inglese, parla l'italiano, il francese e lo spagnolo.

[01973-IT.01]

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<http://www.aceprensa.com/articles/como-defender-la-fe-sin-levantar-la-voz/>

Cómo defender la fe sin levantar la voz

***Segue il testo in originale

Cómo defender la fe sin levantar la voz

PABLO ALZOLA 12 DICIEMBRE 2016

Autor: AUSTEN IVEREIGH, YAGO DE LA CIERVA

Palabra.

Madrid (2016)

336 págs.

18,90 € (papel) / 9,99 € (digital)

Cómo defender la fe sin levantar la voz se inscribe dentro de un proyecto nacido en 2010 con motivo de la visita de Benedicto XVI al Reino Unido: Catholic Voices¹. Esta iniciativa –presente hoy en más de veinte países– fue promovida por periodistas y comunicadores cristianos con el fin de que muchos jóvenes sean capaces de argumentar su fe en los areópagos del siglo XXI: platós de televisión, redes sociales, emisoras de radio, etc. La edición española, obra de Yago de la Cierva, adapta el original escrito por Austen Ivereigh en 2012, introduciendo nuevos temas donde la postura de la Iglesia católica choca con el discurso público predominante en España.

El libro se zambulle en cuestiones controvertidas, donde la visión de los católicos es a menudo tachada de intolerante o dogmática: el voto de los católicos, la objeción de conciencia, sexualidad y género, la Iglesia y el sida, la noción cristiana de matrimonio, la “cultura del descarte”, la religión en la escuela, los abusos sexuales a menores por parte de sacerdotes o el papel de la mujer en la Iglesia son los más destacados. Al abordar cada tema, De la Cierva emplea un discurso claro, apoyado unas veces por datos y otras por historias, sabiendo que el nuestro es un tiempo de historias personales, no de grandes argumentos.

Por otra parte, junto a cifras tan llamativas como las de la labor social y educativa de la Iglesia en España, el autor no niega que “junto a luces brillantes hay sombras innegables”: sombras que, por desgracia, “no se deben a factores externos, sino internos”, relativos a una falta de coherencia en la vida de algunos católicos. *Cómo defender la fe* no busca dar una visión edulcorada de la Iglesia católica; al contrario, busca un enfoque maduro, sin miedo a reconocer los errores ni timidez para hablar de los aciertos.

La claridad de la exposición y la variedad de temas abordados por De la Cierva no se oponen al rigor o la profundidad. Así, se advierten en el libro una serie de principios que guían la argumentación y vertebran un armazón intelectual que da solidez al discurso: la crítica a la ética de la autonomía, la disparidad entre percepción y realidad, la “ecología integral”, el papel clave del lenguaje, el colonialismo ideológico o el peligro del clericalismo, entre otros.

Aunque, seguramente, lo más novedoso de *Cómo defender la fe* no son los temas tratados o las ideas de fondo, sino el método elaborado por Catholic Voices, que se sustenta sobre dos grandes principios: “salirse del marco” y “reformular”. Según el autor, los valores que subyacen a muchas críticas a la Iglesia son los mismos que la propia Iglesia defiende: el problema está en que, tantas veces, encuadramos el discurso del oponente en un marco que impide llegar a un verdadero entendimiento. En este sentido, el Papa Francisco es presentado como el “gran reformulador”, pues ha sabido acercar el mensaje de la Iglesia a personas o sociedades distantes a través de palabras y gestos que ponen el acento en la misericordia.

¹ <http://www.aceprensa.com/articles/catholic-voices-jovenes-catolicos-y-buenos-comunicadores/>

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



http://www.askanews.it/regioni/veneto/arsif-mercoledi-14-a-mestre-convegno-su-etica-sanitaria_711959824.htm

Arsif, mercoledì 14 a Mestre convegno su etica sanitaria

***Segue il testo in originale

ASCA Channel :: L'informazione in tempo reale

12-12-2016 18:1 [Cronaca]

0

Arsif, mercoledì 14 a Mestre convegno su etica sanitaria (askanews) - Roma, 12 dic 2016 - "Dalla Morale all'Etica sanitaria": questo il titolo di un convegno in programma mercoledì 14 dicembre 2016, alle ore 18.00, presso l' Istituto di Cultura Laurentianum, Piazza Ferretto, 121, Mestre. Apertura e chiusura dei lavori sono state affidate al dottor Domenico Mantoan, Direttore Generale della Sanita' della Regione Veneto. Obiettivo dell'appuntamento e' rispondere a tre domande essenziali per chi lavora in sanita' e per chi deve avere a che fare con medici e ospedali come paziente o come familiare. L'amministrazione sanitaria puo' assicurare un comportamento etico rispettando le regole o l'etica inizia dove le regole finiscono? Esiste, a prescindere dai principi morali di ciascuno, un concetto di morale naturale cui poter fare riferimento? Serve alla sanita' misurarsi con morale ed etica? Farlo Tenteranno di rispondere il professor Don Jose' Maria Gálvan, Docente di Teologia Morale presso la Pontificia Universita' della Santa Croce di Roma, il professor Francesco Zini, Docente di Filosofia del Diritto presso l'Universita' degli Studi di Verona, e altri esperti. Il convegno godra' anche di un saluto del professor Piero Rafanelli, Presidente A.R.S.I.F. (Associazione Ricerca e Studio Iniziative Formative) e Professore ordinario di Astronomia e Astrofisica dell'Universita' di Padova.

Glr /Glr /Glr

argomento

Citazioni Università
e/o professori



<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/opus-dei-la-fedelta-e-il-papa-nel-cuore-di-echevarria>

Opus Dei. La fedeltà e il Papa nel cuore di Echevarría

***Segue il testo in originale

ANCHE IN:

- ASKANNEWS: http://www.askanews.it/top-10/e--morto-mons-javier-echevarria-prelato-dell-opus-dei_711960067.htm

- AGENPRESS:

<http://www.agenpress.it/notizie/2016/12/14/morto-prelato-opus-dei-echevarria-papa-generoso-servitore-della-chiesa/>

- 4ITALYNEWS: http://www.foritalynews.it/index.php?option=com_content&view=article&id=224:si-e-spento-mons-javier-echevarria&catid=17&Itemid=111

- RADIOVATICANA: http://it.radiovaticana.va/news/2016/12/13/morto_prelato_opus_dei,_echevarr%C3%ADa_cordoglio_del_papa/1278652

- ROMASETTE: <http://www.romasette.it/deceduto-monsignor-echevarria-prelato-dellopus-dei/>

Opus Dei. La fedeltà e il Papa nel cuore di Echevarría

Francesco Ognibene martedì 13 dicembre 2016

La fedeltà dei suoi figli spirituali nell'Opus Dei, insieme alla preghiera per il Papa, in lui incessante, è stato l'ultimo pensiero di monsignor Javier Echevarría, morto a Roma lunedì sera a 84 anni.

 La fedeltà e il Papa nel cuore di Echevarría

«Sto pregando per la fedeltà di tutte e di tutti». Chi gli è stato accanto sino alle 21.20 di lunedì 12 dicembre, quando si è spento in una camera del Campus Bio-Medico di Roma dov'era ricoverato da alcuni giorni per curare

quella che sembrava una lieve infezione polmonare, ha raccolto da monsignor Javier Echevarría pochi minuti prima della morte queste ultime parole, ormai con un filo di voce. Si può dire che siano stati la fedeltà alla vocazione cristiana e il Papa – a ben vedere, due volti della stessa dedizione – gli indiscussi punti fermi per il sacerdote madrileno che è stato secondo successore del fondatore san Josemaría alla guida dell'Opus Dei. Appresa la notizia, papa Francesco, per il quale Echevarría ha pregato e chiesto di pregare incessantemente, ha telefonato a don Mariano Fazio, vicario generale della Prelatura invitandolo a trasmettere a tutti i fedeli la sua affettuosa benedizione.

Nato nel 1932 a Madrid, dove conobbe giovanissimo Escrivà, ne seguì l'invito alla santificazione della vita quotidiana attraverso tutto ciò che la intesse, a cominciare da lavoro, famiglia, amicizie, tempo libero. Una profezia del Concilio, che attirò quel giovane insieme a tanti altri su una strada di impegno cristiano sorridente e aperto in mezzo al mondo. Il fondatore colse in quel giovane una sintonia speciale con lo spirito che cercava di diffondere tra gli universitari e i professionisti, donne e uomini, tanto da sceglierlo come segretario nel 1953, due anni prima dell'ordinazione sacerdotale. Con don Alvaro del Portillo – il primo a raccogliere l'eredità di Escrivà alla sua morte nel 1975 – è stato uno dei fedelissimi interpreti della dirompente novità portata dall'Opus Dei quasi quarant'anni prima del Vaticano II con la sua chiamata universale alla santità. Quando don Alvaro venne eletto alla guida dell'Opera, Echevarría ne divenne naturalmente primo collaboratore come segretario generale per poi succedergli nel 1994 – eletto dopo la sua morte – come guida della Prelatura personale nel frattempo eretta da Giovanni Paolo II nel 1982. Ordinato vescovo il 6 gennaio 1995 in San Pietro, ha promosso fino all'ultimo il radicamento e l'espansione degli apostolati e delle proposte formative e sociali dell'Opus Dei in tutto il mondo, impegnandosi in una predicazione itinerante per incoraggiare i laici cristiani a promuovere con i loro amici e concittadini

anche di differenti convinzioni ideali e credenze religiose opere educative e progetti di promozione umana in tutto il mondo.

Lascia una grande famiglia spirituale di oltre 80mila membri – per la quasi totalità laici – nei cinque continenti, che gli era particolarmente affezionata per il suo carattere mite e sereno e per la delicatezza che lo portava ad avere sempre un gesto, una parola, un pensiero di attenzione per chiunque. Si è consumato completamente per gli altri, con l'umiltà, la discrezione e lo humour che erano la cifra del suo carattere. Non a caso, il suo libro più noto – «Vivere la Santa Messa» – è dedicato al sacrificio eucaristico.

L'ultima foto ufficiale lo ritrae, pochi giorni fa, in udienza dal Papa, sorridente e quasi proteso verso l'uomo al quale invitava tutti i suoi figli a rivolgere ogni giorno pensieri e preghiere, per sostenerlo senza alcuna esitazione. «Le sue ultime parole sono state per la fedeltà alla nostra vocazione cristiana, qualsiasi strada sia – ha ricordato il vicario ausiliare della Prelatura don Fernando Ocariz celebrando nella notte la Messa "de corpore insepulto" nella cappella del Campus, opera sociale d'avanguardia fortemente voluta proprio da Echevarría –. Deve esserci questa fedeltà a Cristo, che si è offerto fino alla morte. Non dobbiamo temere la morte. Non è la fine ma il principio: semplicemente un cambiamento di casa. Affidiamoci ora alla preghiera del padre, che sicuramente è già in Cielo»

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



Radio Vaticana

la voce del Papa e della Chiesa in dialogo con il mondo

http://es.radiovaticana.va/news/2016/12/13/falleci%C3%B3_mons_javier_echevarr%C3%ADa,_hombre_cercano_a_la_gente/1278682

Falleció Mons. Javier Echevarría, Prelado del Opus Dei, hombre cercano a la gente

***Segue il testo in originale

Falleció Mons. Javier Echevarría, Prelado del Opus Dei, hombre cercano a la gente

(RV).- Falleció en la noche de este lunes 12 de diciembre, en la fiesta de la Virgen de Guadalupe, **Mons. Javier Echevarría**, obispo, segundo sucesor de San Josémaría Escrivá de Balaguer, fundador del **Opus Dei** y Gran Canciller de la Universidad de la Santa Cruz. Tenía 84 años.

Nacido en Madrid en 1932, donde conoció a San Josémaría, fue su secretario desde 1953 hasta 1975. En 1994 fue elegido **Prelado del Opus Dei**. Recibió de las manos de Juan Pablo II la ordenación episcopal el 6 de enero de 1995, en la Basílica de San Pedro.

El Vicario General de la Prelatura, **Mons. Fernando Ocariz**, pudo administrarle los últimos Sacramentos poco antes de morir.

“Hombre de sorprendente juventud de espíritu, a la mano de la gente”: así lo describe ante el micrófono de nuestro colega, Alessandro Gisotti, Mons. Ocariz, que lo acompañó a lo largo de 50 años.

(MCM-RV)

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



“I giovani sono capaci di ascolto e dialogo”

***Segue il testo in originale

Corso di gestione dell'oratorio a Perugia tra gli iscritti anche studenti del Benin

Chi sarà pure il responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile, don Michele Falabretti, fra i docenti del Corso di perfezionamento in progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio che Anspi ha promosso all'Università di Perugia in collaborazione con la Conferenza episcopale umbra. Ma non è l'unica novità dell'anno accademico 2016-17, il quarto da quando fu avviato il progetto: sono infatti iscritti anche studenti canadesi e del Benin. Questi ultimi rientrano in un'iniziativa benefica realizzata da corsisti delle passate edizioni, che stanno raccogliendo fondi per permettere loro di sostenere le spese di iscrizione e l'acquisto dei materiali didattici necessari per la partecipazione sulla piattaforma e-learning. Per quanto riguarda le lezioni, riservate a

chi sia in possesso almeno d'una laurea triennale, avranno inizio il 26 gennaio per la durata d'un anno (282 ore) più l'elaborato finale. Sono previsti stage e progetti internazionali con Malta, la Slovacchia, il Benin e il Kenya. Nei tre precedenti anni accademici le iscrizioni totali sono state 135, provenienti da una dozzina di regioni italiane. Tra gli obiettivi del corso, perfezionare la preparazione di base nella progettualità dell'oratorio, migliorare le competenze nella relazione fra educatore e ragazzo, promuovere le capacità di organizzazione e valutazione del contesto educativo, ampliare le conoscenze sociali e antropologiche dell'ambito territoriale ed ecclesiale di appartenenza e definire buone prassi per i percorsi formativi utili alla crescita di figure coinvolte nell'attività dell'oratorio.

Educare con lo sport Firmata un'intesa coi salesiani

Come già intuito a metà Ottocento da san Giovanni Bosco attraverso il gioco, la pratica sportiva è una possibilità educativa che non può trascurare le fasce adolescenziali e giovanili. Era dunque inevitabile che la tradizione salesiana incrociasse quella dell'Anspi, che nella propria vocazione ha a cuore l'educazione integrale della persona. Il 26 novembre, nella sede nazionale di Brescia, è stato così rinnovato l'accordo di collaborazione con la Pgs (Polisportiva giovanile salesiana), in essere dal 2015, garantendo un servizio di tutela per i tesserati che praticano discipline nelle strutture oratoriali. A formalizzare l'intesa il presidente Giovanni Gallo e il segretario Ciro Bisogno per Pgs, il presidente don Vito



Da sinistra, Giovanni Gallo e don Vito Campanelli

Campanelli per Anspi. Un passaggio in linea con gli obiettivi programmatici e che risponde alla richiesta dei circoli impegnati nella pratica sportiva dilettantistica per ottenere l'iscrizione al registro istituito dal Coni (Comitato olimpico nazionale italiano). All'atto della sottoscrizione, dopo una disamina sull'orientamento delle politiche giovanili in Italia e sul ruolo svolto dal Coni nella promozione sportiva, è stata espressa la comune volontà di perseguire sulla via della collaborazione.

Rosa Angela Silletti

Don Belloli, oggi Messa a Rovato

Si terrà oggi alle 10:30 a San Giuseppe di Rovato (Brescia) la Messa in memoria di monsignor Battista Belloli. A presiederla il nipote, don Giuseppe Verzelletti. Concelebreranno il presidente, don Vito Campanelli, e l'assistente spirituale, don Francesco Togno. Belloli, nato il 2 marzo 1911 nella località bresciana, nel 1963 fondò Anspi su impulso di Paolo VI, che auspicava un'associazione civile a servizio degli oratori. Morì il 19 dicembre 1999.



Pagina a cura di Stefano Di Battista
c/o Anspi, via Galileo Galilei 71, 25128 Brescia
Tel. 030 304695; fax 030 381042;
e-mail: segreteria@anspi.it

«I giovani sono capaci di ascolto e dialogo»

Alla recente Conferenza organizzativa, i risultati della ricerca effettuata nelle strutture Anspi sull'impatto di social network, tv e videogiochi sugli adolescenti

DI FABIANA TOSTI

La proposta e la vitalità dell'oratorio sono state al centro della Conferenza organizzativa ospitata a Perugia dal 6 all'8 ottobre scorsi. Non a caso nel capoluogo umbro, la cui università è sede del Corso di perfezionamento in progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio. Proprio sui risultati e sulle prospettive derivanti da tale esperienza si è incentrato, il 7 ottobre, il convegno «Educazione alla prossimità: l'oratorio come ambiente di crescita integrale». Il giorno successivo sono invece stati presentati i primi risultati d'una ricerca nata dalla sinergia tra Anspi e «Family and media», il gruppo di ricerca della Pusc (Pontificia università della Santa Croce) di Roma specializzato sui temi della comunicazione sociale. L'indagine è stata condotta nei mesi estivi con l'intento di cogliere l'espressione più viva e dinamica della comunità parrocchiale. Dall'osservazione delle relazioni che s'instaurano all'interno della rete e dalle modalità d'approccio ai nuovi media si punta a una comprensione più chiara del mondo d'oggi e di quello che verrà. Il progetto prevedeva che Anspi mettesse a disposizione le strutture dei propri oratori, mentre «Family and media» s'impegnava a formulare una proposta attraverso cui i ragazzi potessero confrontarsi con videogiochi, social network e serie televisive, con l'intento di studiare le dinamiche di gruppo nel momento dell'approccio a queste



Un workshop durante la Conferenza organizzativa che si è svolta a Perugia dal 6 all'8 ottobre scorsi

il team

Studiosi internazionali

«Family and media» è un team nato a Roma nel 2005 in occasione del primo workshop interdisciplinare su famiglia e media svoltosi alla Pusc (Pontificia università della Santa Croce). Ne fanno parte ricercatori di altri atenei in Europa e in America Latina, tra cui docenti della Cattolica di Milano. A coordinarli è Norberto González Gaitano, 59 anni, ordinario di Opinione pubblica alla Pusc. L'obiettivo è duplice: analizzare il ritratto della famiglia veicolato dai media e capire quindi come le istituzioni si muovono in base a tale rappresentazione.



Gaitano

forme di comunicazione e di evasione. A giugno il team della Pusc è stato ospitato dall'oratorio Don Bosco di Castel Gandolfo (Roma), dove ha avuto modo di affinare il metodo tra gli adolescenti. Insieme hanno guardato una puntata di «Braccialetti rossi», popolare serie televisiva targata Rai. Al termine, la ricercatrice Cecilia Galatolo ha lasciato spazio al pubblico, facendogli condurre in autonomia un dibattito articolato su domande poste da lei stessa. Nel momento in cui sono divenuti protagonisti, i ragazzi una vita abbandonato ritrosie e timidezze, prendendo le redini e raccontando la loro visione del mondo. Un

parlare libero, senza timori d'essere presi in giro o contestati, aprendo il cuore con una consapevolezza disarmante. Ne è emerso uno spaccato inedito, lontano dagli stereotipi di quell'aggressività sociale insita nella dialettica odierna, dove appare d'importanza assoluta il prevalere della propria opinione piuttosto che l'ascolto delle ragioni altrui. In queste settimane l'équipe di «Family and media» sta esaminando i report che, oltre a Castel Gandolfo, hanno coinvolto realtà di altre regioni. I dati saranno raccolti in un e-book entro la primavera e messi a disposizione degli educatori e degli animatori Anspi.

Terzo settore

Le sfide di una riforma

«Quando soffia il vento del cambiamento alcuni costruiscono muri, altri invece mulini a vento». Cita un proverbio cinese il vice presidente Anspi, Luca Petralia, per illustrare la riforma del Terzo settore. Un tema affrontato l'8 ottobre a Perugia durante la Conferenza organizzativa e ricco d'implicazioni per un'associazione che, all'assemblea elettiva del 20-22 aprile, sarà chiamata a delineare il suo futuro. «In momenti come quelli che stiamo vivendo - spiega - emerge una realtà multiforme e spesso caotica. Se devo rifarmi alla saggezza orientale allora, dico che adesso servono mulini». La legge di riforma del Terzo settore, approvata dalla Camera dei deputati il 25 maggio, attende per il giugno 2017 i decreti attuativi. «La grande novità è che questo arcipelago, formatosi nei decenni e frutto di sovrapposizioni normative, acquisisce ora una precisa personalità giuridica che rende omogenee le regole e riconosce le finalità civiche e solidaristiche attraverso un registro unico nazionale». Per Anspi si tratta di un'occasione per consolidare prassi già sperimentate. Col consigliere Filippo Chiarelli infatti, Petralia è stato artefice della crescita del Servizio civile, che oggi impegna oltre un centinaio di giovani in varie regioni d'Italia. La riforma dovrebbe garantire l'allargamento della platea e la modulazione dei progetti, che potranno anche avere durate diverse dai 12 mesi attualmente in vigore. «Ma ciò che conta davvero è il cambio di mentalità. È una sfida ad ampio raggio, che presuppone risposte ai bisogni attraverso forme inedite di aggregazione della domanda, di coprodu-



Luca Petralia

zione di beni e servizi e della loro gestione. La legge favorisce tutto ciò, ma è solo un percorso possibile: un alveo entro cui deve prevalere il coraggio di scelte che non esito a definire adulte, capaci cioè d'immaginare scenari senza farsi vincere dal timore del mutamento». Ciò che le tecnologie stanno ridisegnando in effetti, non sono solo i rapporti di lavoro ma l'idea stessa di socialità: un panorama dove Anspi può avere un ruolo di primo piano. «L'ultimo rapporto Censis racconta d'un Paese demoralizzato, con gli under 35 che hanno redditi inferiori del 26 per cento rispetto ai loro coetanei nel 1991. Ma dice pure che se la fiducia nei partiti e nelle banche è ai minimi storici, cresce invece verso le associazioni di volontariato e verso la Chiesa, che sono il nostro versante di riferimento». La riforma, attraverso la Fondazione Italia sociale, mobilita risorse finanziarie e competenze gestionali per lo sviluppo d'interventi innovativi a elevato impatto occupazionale. «Per questo - conclude Petralia - è importante capire la cornice in cui ci muoveremo. Non è un capitolo che possiamo delegare, pena la marginalizzazione e l'insignificanza di un'associazione che in più di cinquant'anni ha sempre saputo cogliere il vento». (s.db.)

«Avanguardia», impresa con l'anima aperta ai disagiati

Come spesso accade, dagli Stati Uniti la moda è arrivata in Italia. Il longboarding è una disciplina sportiva simile allo skateboarding, ma con una tavola più lunga e ruote più grandi. Tra i giovani spopola soprattutto nella versione downhill, che consiste nell'affrontare discese montane su strade interdette al traffico a più di cento all'ora. Giuseppe Padovani vi si è avvicinato attraverso un gruppo di praticanti e ha deciso di coinvolgerli nella progettazione dei truck, cioè degli assi orizzontali su cui sono montate le ruote, che devono avere particolari caratteristiche di robustezza. Il tutto con materiali di riciclo, com'è nella vocazione di questo circolo con sede a Verona. È nata così la tavola «Avanguardia», che può essere considerata la prima sfornata da un ambiente di tipo oratoriale. «Gli appassionati di

longboarding - spiega Padovani - appartengono a una realtà un po' anarchica. Non è stato facile intendersi, ma quando abbiamo affrontato il lato tecnico si è stabilito un rapporto di reciproca fiducia. Gli ho aperto le porte per la realizzazione delle tavole partendo da un'analisi di ciò che offriva il mercato e il risultato è stato brillante». Per «Avanguardia», affiliata ad Anspi nel 2013, è un'altra scommessa vinta. Il circolo, espressione della cooperativa sociale Maggicciondolo, si occupa infatti di detenuti in pena alternativa, tossicodipendenti, disoccupati e persone disagiate, aiutandoli a rifarsi una vita attraverso un mestiere: di falegname, di progettista o d'imprenditore. Da qualche mese i vertici sono stati rinnovati: Padovani è divenuto presidente, succedendo alla figlia Francesca, mentre il

ruolo di vice presidente è stato affidato all'architetto veronese Rita Garonzi. Nei piani c'è l'apertura, data per imminente, d'un nuovo circolo a Cittadella come «Avanguardia Padova», che negli auspici di don Alberico Alfonsi, referente Anspi per il Triveneto, può essere il tassello d'una nuova espansione nel nord est. A più lungo termine, possibile anche la nascita di «Avanguardia Vicenza» a Bassano del Grappa. «Quello di Cittadella - riprende Padovani - avrà sede in un edificio del Settecento, suddiviso fra laboratori, showroom, residenze e locali per le attività Anspi. Da Verona passeremo loro le eccellenze produttive, in modo che possano avviare il lavoro su una base certa». La chiacchierata con Garonzi e Padovani si svolge nello stand allestito per il Festival della dottrina sociale della Chiesa che si è tenuto a Verona dal 24 al

27 novembre, di cui «Avanguardia» rispecchia spirito e intenti. Un'attività imprenditoriale ricalcata sull'esperienza di san Giovanni Bosco che Adriano Tomba, segretario generale di Cattolica assicurazioni, lo sponsor dell'evento, riassume in poche battute: «Ciò che fa stare in piedi un'azienda non è il business plan e nemmeno il prodotto, ma l'anima. Come fondazione finanziaria anime, in un percorso che le responsabilità e le emancipa. Altrimenti sarebbero dipendenti dai nostri soldi e non crescerebbero mai». Concetti in accordo con quelli espressi al festival il 26 novembre dal segretario generale della Cei, Nunzio Galantino: «Se non abbiamo in testa una corretta idea di umanità, ragionare d'impresie al servizio dell'uomo saranno solo parole vuote».

Stefano Di Battista



Rita Garonzi e Giuseppe Padovani al festival

Qui ci si occupa di detenuti, tossicodipendenti, disoccupati aiutandoli a rifarsi una vita attraverso un mestiere

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*

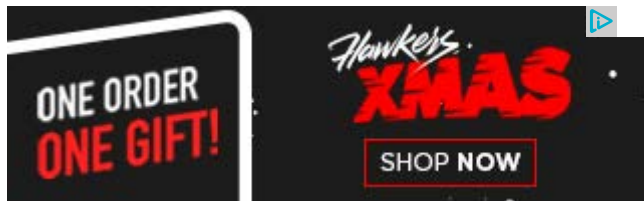


<http://www.lanuovabq.it/it/articoli-echevarria-elogo-del-vescovo-fedele-18384.htm>

Echevarria, elogio del vescovo fedele

***Segue il testo in originale

Sostieni La NuovaBQ »



16-12-2016

Echevarria, elogio del vescovo fedele

di Ruben Razzante



"Ho avuto l'occasione di dargli l'unzione degli infermi, l'ha ricevuta gioioso ... E poco dopo è venuto meno, serenamente... Un po' come è stata la sua vita, una vita di servizio, di dedizione alla gente... Dunque, una sensazione di pena ma anche di serenità perché da persone così buone siamo certi che avremo anche l'aiuto dal Cielo!". Queste le toccanti parole di mons. Fernando Ocariz, Vicario ausiliare e generale dell'*Opus Dei*, che ha raccontato gli ultimi momenti di vita di monsignor Javier Echevarria Rodriguez, prelado dell'*Opus Dei*, spentosi a Roma lunedì, il giorno della festa della Madonna di Guadalupe, all'età di 84 anni, dopo essere stato ricoverato lo scorso 5 dicembre presso il Policlinico Campus Bio-Medico a causa di una infezione polmonare lieve, che poi si è aggravata.

Prelato dell'*Opus Dei*, era Vescovo e secondo successore di san Josemaría Escrivá, fondatore dell'*Opus Dei*, di cui è stato segretario. Nato a Madrid nel 1932, laureato in giurisprudenza e in diritto canonico, fu ordinato sacerdote nel 1955. Dai primi anni cinquanta è stato, insieme a mons. Alvaro del Portillo, uno dei più stretti collaboratori del fondatore dell'*Opus Dei*, Josemaría Escrivá de Balaguer, e suo segretario fin dal 1953. Quando, nel 1975, Alvaro Del Portillo è succeduto a Josemaría Escrivá, mons. Echevarria è diventato segretario generale dell'*Opus Dei* e successivamente, nel 1982, vicario generale.

Nel 1994, alla morte di Del Portillo, fu nominato da Papa Giovanni Paolo II prelado dell'*Opus Dei* e fu ordinato vescovo a San Pietro il 6 gennaio 1995. Dal 1981 era consultore della Congregazione per le Cause dei Santi, del Supremo tribunale della Segnatura apostolica e, dal 1995, della Congregazione per il Clero. I suoi funerali si sono svolti ieri sera a Roma. Era inoltre Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce.

"Mi ha impressionato la capacità di essere alla "portata della gente", di ascoltare, di non avere mai fretta per le conversazioni con le persone, anche conversazioni improvvise di qualcuno che si avvicinava... - ha aggiunto mons. Ocariz, subito dopo l'ufficialità della notizia della sua morte -. Un sacerdote e vescovo fedele, buono, alla mano, che lascia in eredità lo spirito ricevuto da San Josemaría: cioè, lui è stato il secondo successore del fondatore che ha avuto sempre un po' nella mente la fedeltà allo spirito ricevuto. Una fedeltà che non era semplicemente una ripetizione ma - riprendendo anche quello che diceva il fondatore - quello che rimane è il nocciolo, lo spirito: i modi di fare, di parlare cambiano con il tempo, ma quello che rimane è la fedeltà allo spirito e questo è un po' anche la verità che riceviamo di essere fedeli allo Spirito ma aperti sempre alle novità".

Mons. Javier Echevarria si emozionava sempre di fronte ai Pontefici e provava un grande affetto per tutti i Papi, considerando la fedeltà a Cristo e alla Chiesa non separabile dalla fedeltà al Vicario di Cristo. Come prevede il diritto della prelatura dell'*Opus Dei*, il governo ordinario dell'istituzione ricade ora sul vicario ausiliare e generale. Secondo gli statuti, a lui compete convocare entro un mese un congresso elettorale che elegga il nuovo prelado. Il congresso si dovrà celebrare entro 3 mesi. L'elezione dovrà poi essere confermata dal Papa.

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<http://saleelucetv.org/ultimo-saluto-a-monsignor-javier-echevarria/>

L'ultimo saluto a monsignor Javier Echevarría

***Segue il testo in originale



L'ultimo saluto a monsignor Javier Echevarría



Cerca...



ARTICOLI RECENTI

Lettera del Papa ai giovani per il Sinodo dei Vescovi 2018 >

Documento Preparatorio del Sinodo dei Vescovi 2018 >

Prospettive 12/01/2017 >

Benedizione nuovo ufficio Salt + Light TV >

Udienza generale, il Papa: "Gli idoli deludono sempre, Dio mai" >

ARCHIVIO

gennaio 2017 >

dicembre 2016 >

novembre 2016 >

Posted by Matteo Ciofi On dicembre 16, 2016 0 Comments

Funerali, Mons. Javier Echevarría, Opus Dei, Roma, San Josemaría Escrivá de Balaguer, Vaticano

Like 1

Nel giorno della festa della Madonna di Guadalupe, è morto all'età di 84 anni Mons. Javier Echevarría, vescovo e secondo successore di san Josemaría Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.

Monsignor Fernando Ocariz, vicario ausiliare della prelatura, ha potuto amministrare a Echevarria gli ultimi sacramenti poco prima del decesso. Il prelado era stato ricoverato lo scorso 5 dicembre nel policlinico dell'Università Campus Bio-Medico di Roma a causa di una lieve infezione polmonare. Echevarria era sotto cura antibiotica per contrastare l'infezione ma il quadro clinico si è complicato nelle ultime ore provocando una insufficienza respiratoria che ha provocato il decesso.

In un telegramma di cordoglio, Papa Francesco ha espresso la sua vicinanza spirituale ai membri dell'Opus Dei e ha ricordato il servizio d'amore alla Chiesa di mons. Echevarria.

Il Santo Padre si è espresso con queste parole: “Mi unisco al vostro ringraziamento a Dio per la sua paterna e generosa testimonianza di vita sacerdotale ed episcopale. Sull'esempio di san Josemaría Escrivà e del beato Álvaro del Portillo, ai quali successe alla guida di tutta questa famiglia, donò la sua vita in un costante servizio di amore alla Chiesa e alle anime. Elevo al Signore un fervente suffragio per questo Suo fedele servitore perché lo accolga nella sua gioia eterna e lo raccomando con affetto alla protezione di nostra Madre, la Vergine di Guadalupe, nella cui festa ha reso la sua anima a Dio. Con questi sentimenti, e come segno di fede e di speranza in Cristo risorto, concedo a tutti la benedizione apostolica fonte di conforto”.

Nato a Madrid nel 1932, dove conobbe san Josemaría, ne fu segretario dal 1953 al 1975. Nel 1994 era stato eletto prelado dell'Opus Dei ricevendo dalle mani di Giovanni Paolo II l'ordinazione episcopale il 6 gennaio del 1995 nella Basilica di San Pietro. Mons. Echevarría era inoltre Gran Cancelliere della Pontificia Università della Santa Croce.

I funerali si sono svolti ieri in Sant'Eugenio a Roma, e proprio monsignor Fernando Ocariz, nella sua omelia ha parlato di Echevarría affermando: “Aveva dovuto rispondere a una sfida, quella di essere successore di due santi, san Josemaría e il beato Álvaro del Portillo. Era convinto di non essere all'altezza. Ma, allo stesso tempo, aveva la forza spirituale e il coraggio di andare avanti, senza mai perdere la speranza, perché si sentiva come uno di quei piccoli ai quali il Signore ha rivelato il mistero del suo amore”.

... e prevede il diritto della prelatura, il governo ordinario dell'istituzione ricade ora sul < rario ausiliare e generale. Secondo gli statuti, a lui compete convocare entro un mese il congresso elettorale che elegga il nuovo prelado. Il congresso si dovrà celebrare entro 3 mesi e l'elezione dovrà poi essere confermata dal Papa.

Photo credits

www.opusdei.it

0 Comments

Sort by **Oldest**



Add a comment...

[Facebook Comments Plugin](#)



- ottobre 2016 >
- settembre 2016 >
- agosto 2016 >
- luglio 2016 >
- giugno 2016 >
- maggio 2016 >
- aprile 2016 >
- marzo 2016 >
- febbraio 2016 >
- gennaio 2016 >
- dicembre 2015 >
- novembre 2015 >
- ottobre 2015 >
- settembre 2015 >
- agosto 2015 >
- luglio 2015 >
- giugno 2015 >
- maggio 2015 >
- aprile 2015 >
- marzo 2015 >
- dicembre 2014 >
- marzo 2014 >
- agosto 2013 >

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<http://www.alfayomega.es/86019/buena-psicologia>

De lo humano y lo divino. Buena psicología

***Segue il testo in originale



Libros

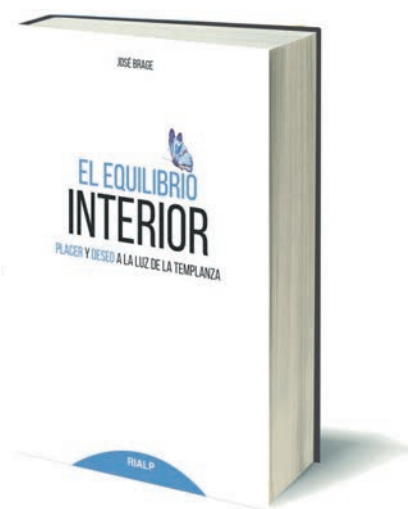
José Francisco Serrano

El mundo emocional

Título: *El equilibrio interior. Placer y deseo a la luz de la templanza*

Autor: José Brage

Editorial: Rialp



Un argumentario para defender racionalmente los temas más controvertidos de la sociedad



Vivimos en la época del retorno de las emociones y de las pasiones. Se trata de una auténtica moda intelectual. Vivimos entregados a los afectos como fuerzas que condicionan nuestra forma de comprender y de comportarnos. Ahora se habla del ascenso del *hombre-emocional*; se comentan los *neurothrillers* y en el cine se desarrolla la *participación sentimental* de los espectadores. Estamos, por tanto, inmersos en el giro afectivo de nuestro tiempo, que acaba con los dualismos entre razón y corazón y entroniza los deseos. Hay quien ha escrito que la filosofía, con su preocupación por la virtud y la buena vida, ha sido derrotada por la psicología, la neurociencia, la economía y la comunicación.

Por eso es, si cabe más que antes, urgente un estudio sobre la virtud de la templanza con un lenguaje asequible y coloquial. Una pedagogía llena de ejemplos de la vida cotidiana y de aplicaciones prácticas. Un libro para quienes con frecuencia se enfrentan a preguntas como: ¿Las pasiones son buenas o malas? ¿Por qué tengo que vivir la moderación en lo que me gusta, si no hace daño a nadie? ¿No es antinatural negarse un placer? ¿Por qué siento esa tensión en mi interior entre lo que me apetece y lo que se que debería y –en el fondo– querría hacer? ¿Hay alguna forma de superar esa falta de libertad interior, que provoca tanta ansiedad? ¿Es el pudor un convencionalismo o algo natural? ¿Cuál es el papel de los sentimientos en la educación moral? ¿Por qué es necesario moderar la ira, la curiosidad, la obsesión por la fama y el quedar bien, el apego a lo material? ¿Cómo lograr el dominio del propio carácter?

Algunos otros temas que aparecen en este ilustrativo libro son *el equilibrio interior*, la paz interior, la paz con uno mismo y el gozar de las cosas buenas, saborear lo bueno, ser dueños de nosotros mismos, dueños de las energías que se contienen en nuestro corazón para encauzarlas y amar con más pasión, tener la mente despejada para pensar con claridad, para tomar las decisiones acertadas en nuestra vida. Con un tono siempre positivo, José Brage nos ofrece un argumentario para defender racionalmente algunos de los temas más controvertidos en nuestra sociedad, en relación con el placer, el deseo, el amor, la libertad y la felicidad. Cuestiones que conforman una antropología en equilibrio, no fragmentaria. H. Sienkiewicz describió el choque que suponía la llegada del mundo cristiano al mundo pagano en las dimensiones personales como pocos. En su novela *Quo vadis?* narra cómo el tribuno Vinicio descubrió las virtudes contemplando a la joven cristiana Ligia: «Al contemplar su perfil delicado, sus pestañas caídas lánguidamente, sus manos cruzadas sobre la rodilla, en medio de aquel ambiente de pureza y de humildad que la ordenaba, sintió Vinicio nacer en su alma de pagano la idea de que al lado de la belleza corporal, tal como la entendían los griegos y latinos, surgía otra nueva hermosura, casta y purísima, vivificada por un nuevo espíritu inmortal».

De lo humano y lo divino

Buena psicología

Desde que comencé la carrera de Psicología he buceado por bibliotecas, librerías y bases de datos en búsqueda de libros de Psicología que reunieran dos criterios: rigor científico y académico y antropología adecuada. Es fácil encontrar libros de Psicología que toman dos o tres ideas y las desarrollan en 300 páginas, sazónándolas con trazos de espiritualidad. Cualquier psicólogo bien formado encontrará estos libros algo vacíos. Lo mismo le sucederá a quien busca respuestas para su vida espiritual.

Es fácil, también, encontrar libros de Psicología con un gran nivel académico, reconocidos por su rigor, en los que –sin embargo– no es posible reconocer a la persona. La persona se pierde en un análisis cientificista, compartimentado: neurobiología, procesos psicológicos básicos, test, etc. En estos libros no se reconoce la dimensión espiritual del ser humano. Más aún, los criterios que vagamente puedan sugerir no apuntan a la comunión como plenitud de la persona. La antropología que se deriva de las propuestas de este tipo de libros no está explicitada y, sin embargo, no es para nada una cuestión baladí.

El libro de Wenceslao Vial *Madurez psicológica y espiritual* (Ediciones Palabra, 2016), cuyo título original en italiano es *Psicologia e vita cristiana. Cura della salute mentale e spirituale*, es extraordinario, pues no encaja en ninguno de los dos tipos de libros anteriores. En sus más de 400 páginas, magníficamente escritas, este libro nos ofrece una aproximación asequible –también para quienes no hayan estudiado Psicología– a temas como la madurez de la personalidad, la cuestión de la libertad en personas con trastornos psicológicos o la relación entre la psicoterapia y la dirección espiritual. Y en cada aspecto, a cada paso, el autor va aportando sus propias reflexiones, con gran mesura y prudencia, permitiendo que el lector pueda ir conformando su criterio. Se trata, en definitiva, de una *rara avis* en la literatura escrita o traducida al español en temas de psicología, porque es muy difícil encontrar autores que integren. Y Wenceslao Vial lo hace.

En este libro se establece un diálogo sólido entre la psicología, la espiritualidad (bien orientada) y una propuesta antropológica coherente con el Magisterio de la Iglesia. Encontrar un libro así es encontrar un tesoro en un campo. Porque hoy hay mucha psicología, pero es muy difícil encontrar una buena psicología como la que nos propone el profesor Vial.

Martíño Rodríguez-González

Doctor en Psicología y director del COF diocesano de Lugo



Reflexiones ambientales

Título: *Cuidar la creación*

Autor: Tomás Trigo (ed.)

Editorial: EUNSA

A la luz de la encíclica *Laudato si*, 17 profesores de la Universidad de Navarra, coordinados por Tomás Trigo, publican sus reflexiones en torno a los retos de la arquitectura, el derecho ambiental, la biología, el derecho ambiental o la educación. Además, hay artículos de investigación que examinan de forma entrelazada los problemas ambientales y sociales, y analizan desde una perspectiva antropológica y teológica la dimensión sobrenatural del compromiso social y ambiental del cristiano. Un libro de consulta imprescindible.

C.S.A.



Versos navideños

Título: *La luz recién nacida*

Autor: Pedro Miguel Lamet

Editorial: Mensajero

«Era el mundo un bostezo desahuciado/y el miedo permanente de la ausencia. Pero Hubo alguien entonces/que anunció su venida, hecho jirones/de desierto./No era la luz, sino el testigo de la luz». Pedro Miguel Lamet recupera en *La luz recién nacida*, una antología de poemas –muchos inéditos–, parte de su recorrido literario por el Adviento y la Navidad. Como él mismo dice, ya que este tiempo se ha convertido en un fenómeno mediático y consumista, qué mejor que la poesía para pararse y meditar sobre su verdadero significado.

C.S.A.

argomento

*Citazioni Università
e/o professori*



<http://www.farodiroma.it/2016/12/29/lopus-dei-verso-lelezione-del-nuovo-prelato-ocariz-o-fazio/>

Verso l'elezione del nuovo prelato. Opus Dei: Ocariz o Fazio?

***Segue il testo in originale



Home	Contatti	Papa »	Chiesa »	Cultura »	Cronaca »	Libri	Salute	Español	Sponsor
----------------------	--------------------------	------------------------	--------------------------	---------------------------	---------------------------	-----------------------	------------------------	-------------------------	-------------------------



Verso l'elezione del nuovo prelado. Opus Dei: Ocariz o Fazio? (Dossier)

29 dic 2016 Opus dei by redazione

Lo scorso 22 dicembre monsignor Fernando Ocariz, vicario ausiliare dell'Opus Dei, ha convocato pubblicamente il Congresso che sceglierà il successore di monsignor Javier Echevarria, deceduto lo scorso 12 dicembre al Campus Bomedico a capo della prelatura. A partire dal 21 gennaio si riunirà il plenum del Consiglio per le donne della prelatura, che deve presentare al Congresso le sue proposte di candidati. Le prime votazioni del congresso elettorale si avranno il 23 gennaio.

L'elezione del prelado deve ricadere necessariamente su un sacerdote, che abbia almeno quaranta anni di età compiuti, che sia membro del Congresso e che almeno da dieci anni faccia parte della prelatura e almeno da cinque sia sacerdote.

Gli statuti della prelatura descrivono i requisiti umani, spirituali e giuridici che deve possedere il prelado per ricoprire adeguatamente la carica: in sintesi, deve distinguersi in alcune virtù come la carità, la prudenza, la vita di pietà, l'amore per la Chiesa e il suo Magistero, e la fedeltà all'Opus Dei; deve possedere una profonda cultura, sia nelle scienze ecclesiastiche che nelle profane, e avere adeguate doti di governo pastorale. Sono requisiti analoghi a quelli che il diritto canonico richiede per la candidatura all'episcopato.

I fedeli dell'Opus Dei che partecipano al Congresso elettorale – attualmente circa 150 – sono sacerdoti e laici di almeno 32 anni di età e che fanno parte della prelatura da un minimo di nove anni. Sono stati nominati tra i fedeli delle diverse nazioni in cui l'Opus Dei svolge il suo lavoro pastorale.

La procedura di elezione ha inizio con una riunione previa del plenum del Consiglio per le donne della prelatura, chiamato Assessorato Centrale, che avrà luogo a partire dal 21 gennaio. Attualmente compongono questo Consiglio donne di venti nazionalità differenti. Ognuna formula liberamente una proposta con il nome o i nomi dei sacerdoti che ritiene più adatti alla carica di prelado. I membri del Congresso, tenendo conto di queste proposte, procedono poi alla votazione. Compiuta l'elezione, e accettata dall'eletto, questi – da se stesso o per mezzo di altri –, deve richiedere la conferma del Santo Padre, che è colui che nomina il prelado dell'Opus Dei.

Recentemente il prelado Echevarria si era fatto affiancare da un vicario ausiliare, monsignor Fernando Ocariz, e da un vicario generale, monsignor Mariano Fazio. Ed è probabile che su questi due nomi si orienteranno gli elettori.

Fernando Ocariz è nato a Parigi il 27 ottobre 1944. Laureato in Fisica presso l'Università di Barcellona (1966). Ottenne la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense nel 1969 e il dottorato presso l'Università di Navarra nel 1971, anno in cui fu ordinato sacerdote. È stato professore ordinario di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università della Santa Croce. Dal 1986 è consultore di diversi dicasteri della Curia romana: Congregazione per la Dottrina della Fede (dal 1986), Congregazione per il Clero (dal 2003) e Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (dal 2011). È membro della Pontificia Accademia Teologica dal 1989. Fu nominato Vicario Generale della Prelatura dell'Opus Dei il 23 aprile 1994 e Vicario Ausiliare nel dicembre 2014. Nelle sue pubblicazioni ha approfondito specialmente tematiche legate alla teologia e alla filosofia. Fra i libri che ha scritto si trovano: *The mystery of Jesus Christ: a Christology and Soteriology textbook*; *Hijos de Dios en Cristo. Introducción a una teología de la participación sobrenatural*; *Amor a Dios, amor a los hombres*; *Il marxismo: teoria e pratica di una rivoluzione*; *Voltaire*; *Tratado sobre la tolerancia*; *Natura, grazia e gloria*. Inoltre, è coautore di numerose monografie.

Articoli recenti

[El Papa les agradece a los "ángeles custodios" del Servicio Vaticano de la Policía](#) 13 gennaio 2017

[Obama premia Biden con la Medaglia Presidenziale](#) 13 gennaio 2017

[Il Collettivo 320Chili con Jand – Just Another Normal Day porta a teatro la fantasia dell'uomo](#) 13 gennaio 2017

[México. Hallado el cuerpo del sacerdote desaparecido el 3 de enero](#) 13 gennaio 2017

[Siria accusa Israele: lanciati razzi su Damasco](#) 13 gennaio 2017

[Firenze, sisma di magnitudo 3.0: nessun danno a cose o persone](#) 13 gennaio 2017

[Papa ringrazia gli "angeli custodi" dell'Ispektorato Vaticano](#) 13 gennaio 2017

[Nintendo Switch, in vendita da marzo. Finalmente](#) 13 gennaio 2017

[Violenza dei Forconi su Osvaldo Napoli: rischio processo per 5 persone](#) 13 gennaio 2017

[Angeli al Teatro Argot Studio con Bellocchio e Iannace](#) 13 gennaio 2017

Mariano Fazio è nato a Buenos Aires il 25 aprile 1960. Laureato in Storia presso l'Università di Buenos Aires e dottore in Filosofia presso la Pontificia Università della Santa Croce. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1991 dalle mani di San Giovanni Paolo II, dopo aver lavorato per sette anni in Ecuador come professore di Filosofia del Diritto ed editorialista del quotidiano El Telégrafo. Dal 1996 al 2002, a Roma, fu il primo decano della Facoltà di Comunicazione istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce e successivamente Rettore della stessa Università, dal 2002 al 2008. Durante lo stesso periodo fu eletto presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Pontificie Romane. Nel 2007, fu designato perito nella V Conferenza Generale dell'Episcopato dell'America Latina e dei Caraibi che si tenne ad Aparecida in Brasile e della quale il cardinale Bergoglio è stato il relatore generale. Pochi mesi dopo, si trasferì nuovamente nel continente americano dove ha esercitato fino a maggio 2014 l'incarico di Vicario dell'Opus Dei in Argentina, Paraguay e Bolivia. È autore di più di venti libri sulla società moderna ed i processi di secolarizzazione, tra cui: Historia de la filosofía contemporánea; Historia de la filosofía moderna; Storia delle idee contemporanee. Tra le sue pubblicazioni si trovano anche diverse biografie come: Con Papa Francesco. Le chiavi del suo pensiero; San Juan XXIII; Beato Pablo VI. Gobernar desde el dolor; Da Benedetto XV a Benedetto XVI.

Di particolare interesse l'intervista su Papa Francesco rilasciata da monsignor Fazio alla Tv di San Marino.

“Lo conosco dal 2000 – ha detto Fazio ai microfoni dell'emittente pubblica sammarinese – gli davo del tu naturalmente, ma appena divenne Papa gli scrissi dall'Argentina, dov'ero rimasto, per dargli che in segno di rispetto avrei iniziato a dargli del lei. Mi rispose con una lettera scritta di suo pugno, molto divertente, per dirmi che in realtà lui era sceso di categoria, da Cardinale era divenuto semplice Vescovo, il Vescovo di Roma, dunque potevo continuare a dargli del tu”.

“Era ed è rimasto persona semplice, è molto vicino alle persone e parla di Gesù, non di se stesso, ed è quello che un sacerdote dovrebbe fare, essere strumento per parlare di Gesù. Ha fatto tanto – ha sottolineato l'attuale vicario generale dell'Opus Dei – come aver incontrato il Patriarca di Mosca, per me era un sogno avvicinarsi ad una Chiesa così importante come quella russa, era molto difficile farlo con Giovanni Paolo II prima e con Benedetto XVI poi, ora però stiamo vedendo cose che prima non immaginavamo nemmeno, per questo penso che Papa Francesco sia stato scelto dal Signore e dovremmo ringraziare tutti per questo”.

Di seguito pubblichiamo un'intervista al vicario ausiliare Ocariz realizzata da Rodrigo Ayude e ripresa dal sito dell'Opus Dei

Come si sta vivendo nella prelatura dell'Opus Dei questo periodo di preparazione alla elezione del nuovo prelado? Come vicario ausiliare, quali sono i suoi sentimenti in questi momenti?

Penso che tutti e tutte nella prelatura stiamo vivendo questo periodo in un atteggiamento di preghiera, particolarmente rivolti allo Spirito Santo. Il Congresso elettorale comincerà proprio con una Messa votiva allo Spirito Santo, per chiedergli di guidare tutti i nostri passi. La fede ci dà la certezza che il Signore guida la sua Chiesa, e dunque anche questa porzione del suo popolo.

Inoltre, questo tempo di Natale ci permetterà di preparare il nostro cuore al Congresso elettorale con lo sguardo rivolto all'essenziale: Gesù Cristo, il Bambino-Dio, volto della Misericordia del Padre. Nel contemplare il mistero del Presepe, troviamo anche la Vergine Maria, Madre della Chiesa, e ci affidiamo alla sua intercessione.

Viviamo questi giorni molto uniti al Santo Padre Francesco e a tutta la Chiesa, della quale l'Opus Dei è una piccola parte. Com'è logico, è forte il sentimento di gratitudine per il lavoro pastorale e il buon esempio che ci ha lasciato mons. Javier Echevarría.

Seguendo le orme di san Josemaría e la testimonianza dei suoi due primi successori, stiamo valutando nel cuore l'eredità che abbiamo ricevuto, che dobbiamo saper convertire in luce e consolazione per il mondo di oggi, come hanno cercato di fare nei secoli i discepoli di Cristo. Sono convinto che ci uniremo di tutto cuore al prelado che sarà scelto, per aiutarlo a guidare la prelatura nella società di oggi.

Nelle due elezioni precedenti è stato scelto come prelado il numero 2 dell'Opus Dei: nel 1975 il beato Álvaro del Portillo, che per anni era stato il principale collaboratore del fondatore. Poi, alla morte di mons. Del Portillo, è stato scelto colui che fino allora era stato vicario generale, mons. Javier Echevarría. Pensa che questa tendenza potrebbe ripetersi nelle future elezioni?

In effetti, nelle elezioni precedenti si è verificata questa circostanza. Penso che ciò sia avvenuto a motivo delle personalità e delle biografie dei due primi successori, che erano stati formati direttamente da san Josemaría. Gli elettori votarono in coscienza per queste persone. Non fu una procedura automatica. Parve loro che la cosa migliore fosse scegliere chi aveva lavorato più da vicino con il fondatore.

Da allora alcune circostanze sono cambiate: il nuovo prelado non sarà più una persona che ha lavorato in modo altrettanto diretto con il fondatore come avevano fatto il beato Álvaro del Portillo e mons. Javier Echevarría, anche se è probabile che lo abbia conosciuto e frequentato.

Secondo me, nel Congresso elettorale vi sono molti candidati validi, buoni e prudenti, che potrebbero assumere l'incarico. Gli elettori hanno la responsabilità di votare liberamente colui che, in coscienza, considerano più idoneo. Il nome della persona che risulterà eletta sarà immediatamente trasmesso al Papa Francesco, perché è richiesta la conferma del Romano Pontefice.

Quando si svolgono le elezioni, l'opinione pubblica suole fare una lettura in chiave politica. Spesso si parla di correnti, di tendenze, ecc. Come reagisce, lei, di fronte a questo tipo di ragionamenti?

Sono interpretazioni che appaiono lontane da coloro che vivono l'elezione secondo una prospettiva spirituale ed ecclesiale. Chi ha la responsabilità di una elezione di questo tipo ripone la propria sicurezza nella "corrente" dello Spirito Santo, come ci invitava a fare Papa Francesco alcuni giorni fa, quando gli si parlava dell'immediato futuro dell'Opus Dei.

Certe volte, come lei dice, si fanno letture parziali, in chiave troppo umana o politica. Quando si mette l'accento su aspetti del genere, la varietà viene presentata come un problema. A mio modo di vedere, il pluralismo e la varietà sono una grande ricchezza. Gli elettori dell'Opus Dei – come gli altri fedeli della prelatura – provengono da Paesi dei cinque continenti, hanno modi di essere molto diversi, varie tendenze culturali, gusti e stili propri della loro terra e della loro famiglia. Questa diversità, tanto stimolata da san Josemaría, è compatibile con l'essenziale: la fedeltà al carisma ricevuto dal fondatore e riconosciuto dalla Chiesa. La fedeltà a questa eredità spirituale (con alcuni tratti particolarmente marcati come il senso della filiazione divina, la ricerca della santificazione nelle circostanze ordinarie di ogni giornata, la mentalità laicale e l'anima sacerdotale, ecc.) assicura una unità di fondo fra tutti.

I due prelati precedenti sono stati collaboratori diretti del fondatore. Con l'elezione del terzo prelado , comincia una nuova epoca per l'Opus Dei?

Mi vengono in mente alcune parole che mons. Echevarría ci diceva spesso: «L'Opus Dei è nelle vostre mani, in quelle di ogni persona dell'Opera». È una realtà che in questi momenti riacquista una forza nuova. Le attuali circostanze sono una chiamata alla responsabilità, perché ciascuno di noi dovrà stare più attento a incarnare il legato di san Josemaría nel mondo attuale, fra la gente di oggi.

Indubbiamente, colui che sarà scelto come prelado conterà sulle preghiere dei fedeli dell'Opus Dei e di moltissime altre persone. Potrà anche appoggiarsi sul gruppo di persone che formerà e lavorerà con gli altri: la collegialità è un'altra caratteristica principale dell'eredità di san Josemaría.

Quali saranno, secondo lei, le principali sfide che dovrà affrontare il nuovo prelado dell'Opus Dei?

La sfida principale sarà quella di aiutare ogni persona dell'Opus Dei a saper fare la Chiesa nel suo posto di lavoro, nel suo ambiente professionale, nel mondo della cultura e della famiglia. Con la loro testimonianza cristiana i fedeli della Prelatura possono aiutare le persone di oggi a trovare Cristo: nel bel mezzo della strada, in una società sempre più pluralista. In tal senso, è necessario compiere una catechesi attuale nel mondo delle professioni, lì dove la gente si trova.

Un'altra sfida consiste nel dare gioia e speranza al mondo di oggi. Non a un mondo ideale ma a questo nostro mondo complesso, pieno di ferite, che ha tanto bisogno della carità. In altre parole, santificare la vita ordinaria di oggi, portando Cristo in tutte le periferie esistenziali, come ci ricorda Papa Francesco.

Con la grazia di Dio, sarà possibile formare persone che si sforzino di vivere con il cuore in Cristo e i piedi per terra, ben conoscendo i propri limiti. La gioia di vivere il messaggio cristiano, incarnato nella propria vita, potrà essere diffusa fra gli altri: da meccanico a meccanico, da infermiera a infermiera, da commerciante a commerciante, da giornalista a giornalista...

Si deve anche incentivare l'iniziativa personale di migliaia di persone che, mosse dall'amore a Cristo e agli altri, siano in grado di avviare quelle iniziative che rispondano alle grandi sfide del nostro tempo: l'onestà e l'etica professionale, lo sradicamento della povertà, l'aiuto ai rifugiati, la mancanza di lavoro, la promozione della famiglia, ecc. Riassumendo, magari contribuissimo a edificare la Chiesa come mondo riconciliato con Dio, secondo la frase di sant'Agostino.

Nella foto: Ocariz, Fazio e il defunto prelado Echevarría

argomento
Interviste



<https://www.aceprensa.com/articles/la-fe-en-el-plato/>

La fe, en el plató

***Segue il testo in originale

Yago de la Cierva, coautor de “Cómo defender la fe sin levantar la voz”

La fe en el plató

PABLO ALZOLA | 5 DICIEMBRE 2016

Acaba de aparecer “Cómo defender la fe sin levantar la voz” (Ediciones Palabra), versión española del que con el mismo título –en inglés– publicó Austen Ivereigh en el Reino Unido hace cuatro años. Su objetivo es dar razones que iluminen la postura de la Iglesia católica en cuestiones donde su visión choca con el discurso predominante. La adaptación es obra de Yago de la Cierva, con quien hemos conversado a propósito del libro.

De la Cierva ha desarrollado su actividad en el periodismo –fundó y dirigió la agencia internacional de noticias Rome Reports– y en la comunicación corporativa. Enseña estas materias en el IESE Business School y en la Universidad Pontificia de la Santa Cruz (Roma). La Jornada Mundial de la Juventud de 2011 en Madrid fue una de sus experiencias profesionales más intensas: allí comenzó como director de comunicación y acabó como director ejecutivo. Entre sus últimas publicaciones destacan *Comunicar en aguas turbulentas: Un enfoque ético para la comunicación de crisis* (2015) y *La Iglesia, casa de cristal* (ver Aceprensa, 3-12-2014).

— *Detrás del libro* Cómo defender la fe sin levantar la voz *hay un proyecto que echó a andar en 2010. ¿Qué es Catholic Voices?*

— Catholic Voices (CV) es una manifestación de la responsabilidad de los católicos corrientes por explicar la fe y defenderla, siempre que sea preciso, de una manera civilizada, serena y razonada, pero también en sintonía con el modo de ser de hoy. Vivimos en un mundo complejo y agitado, donde hay mucha ira, mucha intemperancia, y CV intenta poner una voz de moderación en esas circunstancias. Este proyecto empieza con la visita del Papa Benedicto al Reino Unido, como una prueba de que o nosotros somos capaces de explicar por qué la religión en general –y el cristianismo en particular– aporta elementos muy positivos en la vida de la sociedad y por qué lo que dice, la fe cristiana es como un atajo a la felicidad de los hombres, o no lo hará nadie.

CV busca que gente normal y corriente se prepare para explicar las razones de su fe en contextos polémicos, ante los medios de comunicación, en controversias públicas... Dicho esto, CV no es una asociación o una organización: es una especie de movilización para que muchos acepten el reto y se preparen, y el libro no es otra cosa que la primera fase de la formación. Este explica el método –probado en más de veinte países– y trae las “primeras fichas” sobre diez temas controvertidos en la opinión pública española. En otros países esos temas son distintos: hay países donde la relación entre fe y ciencia o el ecumenismo son clave; en España, en cambio, un tema clave es la educación.

— *En el centro del libro está la disparidad que existe entre la percepción de Iglesia desde fuera y la de quienes la conocen desde dentro. ¿Cuál es la causa de esta disparidad?*

— En la comunicación corporativa, que es a lo que me dedico, buscamos la identidad entre la realidad y la percepción; nos proponemos como objetivo la imagen fiel de la institución en las personas que la rodean. Es un hecho que la percepción sobre la Iglesia en muchos españoles no coincide con la realidad. ¿De quién es la culpa? De todos: en parte es de la Iglesia, porque a veces no explicamos bien las cosas o porque lo que explicamos no coincide con lo que dejamos ver; y en parte es de la falta de entendederas, o de gente que no quiere entender o que prefiere tergiversar para que no se entienda. Creo que el libro puede ayudar a un mejor conocimiento de la Iglesia: no porque vayamos a convencer a los adversarios, sino porque vamos a intentar que quienes hablan en nombre de la Iglesia tengan en cuenta a quiénes se dirigen y sepan utilizar los argumentos que son convincentes para esas personas.

La elocuencia de los gestos

— *En muchas de las controversias que aborda el libro, esa disparidad se da en el terreno del lenguaje, ¿es así?*

— El lenguaje, en el sentido más amplio de la palabra, desempeña un papel clave: el lenguaje verbal, los signos, los gestos... Lo que se ve, más que lo que se escucha. Por eso es muy importante seguir el ejemplo del Papa Francisco. De un modo distinto, pero con la misma filosofía, hizo Juan Pablo II: él simbolizó muchos contenidos de su magisterio. Un amigo mío dice que hay palabras que acarician y palabras que hieren. Si somos capaces de utilizar más palabras que acaricien y menos que hieran, eso, en un mundo como el nuestro –agitado, irritado, intranquilo, en tensión– será el mejor preámbulo de la fe. No es la fe, pero si logramos que la gente quiera escucharnos, lo demás es muchísimo más fácil. El mensaje que llevan los cristianos en las manos es fabuloso, pero si nosotros, cristianos, somos un contraejemplo –y hacemos lo contrario de lo que decimos– no cala el mensaje.

“Si somos capaces de utilizar más palabras que acaricien y menos que hieran, eso, en un mundo como el nuestro, será el mejor preámbulo de la fe”

— *“Salirse del marco” y “reformular” son los dos grandes principios que articulan estas páginas. ¿A qué se refieren?*

— “Salirse del marco” quiere decir que tan importante como el texto es el contexto: lo implícito tiene una fuerza enorme. Si cuando nos preguntan a los cristianos sobre algún tema no somos conscientes del contexto en el que se hace la pregunta –y la aceptamos sin reflexión ni espíritu crítico–, las respuestas, aunque sean acertadas, no hacen más que confirmar el cliché. Por eso es muy importante pararse, ver cuál es el contexto implícito de la pregunta, entender cuál es el valor que fundamenta esa crítica a la Iglesia, y “reformular” la respuesta, es decir, explicar el mensaje cristiano de acuerdo con esos valores compartidos.

Porque no solo queremos sembrar una semilla intelectual en las personas que escuchan: queremos que esas personas se abran y se den cuenta de que esa semilla ya la tienen. Simplemente la tienen atrofiada, un poco deformada, pero esos principios antropológicos y morales en los que se entiende la propuesta cristiana ya son compartidos por la inmensa mayoría de la gente. Se consigue así que la gente no vea el cristianismo como una doctrina de marcianos, que no tiene nada que ver con lo que ellos defienden apasionadamente en su vida.

Sintonía emocional

— *Para defender la fe, ¿historias o argumentos?*

— Vivimos en una sociedad donde el valor de los argumentos es muy limitado. Mucha gente toma decisiones con criterios que no son racionales. Esto no nos tiene que llevar a un sentimentalismo fácil, ni a argumentar a través de emociones, pero sí a darnos cuenta de que la sintonía emocional es fundamental; y esta sintonía funciona solo con historias de personas. El ser humano está hecho de tal manera que, cuando le cuentas una historia, se pone en actitud de aprendizaje; lo vemos en los niños y lo vemos en los mayores. Cuando una película, una serie, una novela, un *spot* publicitario, saben contar una historia, sintonizan inmediatamente con todo el hombre: con la razón y con el corazón. Este libro está claramente del lado de las historias: primero, porque son más eficaces y, segundo, porque a veces hemos dejado el uso de las historias para quienes son contrarios la fe.

— *¿Por qué el libro llama al Papa Francisco el “gran reformulador”?*

— Llama a Francisco el “gran reformulador” porque no acepta los planteamientos que deforman cualquier respuesta, y ha sido capaz muchas veces de salir de ese marco que condena a la Iglesia para dar una respuesta que a veces sorprende –y eso es suficiente– o, para simplemente poner el foco de atención en lo esencial, que puede ser el mejor modo de iniciar un diálogo.

Me pareció elocuente ver que, en muchas discusiones públicas, se coloca a la Iglesia en un marco por el que esta parece defender una doctrina que está por encima de las personas; y es irónico que se reproduzca la escena del evangelio en la que Jesús quiere curar a un paralítico y lo fariseos dicen “no, porque es sábado”. Ese modo de arrinconar a la Iglesia es como decir que la Iglesia no representa a Jesús, sino a los fariseos que dicen “no uses el preservativo, porque es malo, aunque salve vidas”, o “no recurras a la fecundación *in vitro*, porque es mala, aunque va a dar un niño a una familia que le va a querer”. Tenemos que resistir este planteamiento, pues lo que defiende la Iglesia busca la felicidad del hombre, y porque lo que va en contra de los mandamientos son atajos que no llevan a ningún sitio. Entonces, si conseguimos no aceptar ese marco, hemos conseguido lo más importante, que es hacernos entender

o, al menos, desestabilizar un cliché.

Modelo de cristiano

— *Los creyentes parecen tener una “doble ciudadanía”. El libro habla de una “tensión saludable” entre la religión y la política, entre la Iglesia y el Estado. Pero, ¿no hay veces en las que esta tensión puede derivar en esquizofrenia?*

— Sería bueno que nos preguntáramos cuál es el modelo de cristiano coherente en la sociedad actual, qué santo representa lo mejor de esos dos mundos. A mí me gusta considerar que el santo de hoy —el santo laico, metido en miles de batallas, que no vive en Babia— es santo Tomás Moro. Fue una persona muy medida, con un puesto muy importante, con una formación cristiana altísima —y con una vida cristiana altísima—, que se preocupaba por su familia y... que se encontró con una tensión interna. Normalmente fue capaz de servir a la Iglesia y al Estado, a su fe y a su rey. No por culpa suya, se vio envuelto en una lucha mucho más grande que él, y supo defender la fe, sin salirse de su lugar. Y ante una condena injusta, no renunció a su fe.

Quizá alguno piense que poner a Tomás Moro como modelo es pesimista, porque perdió la cabeza. Pero los cristianos no pensamos que perdió la cabeza, sino que dio la cabeza. Y la influencia que ha tenido en muchos otros es enorme. Sobresale precisamente porque en un país con más de cincuenta obispos, solamente uno tuvo el coraje de hacer lo mismo que él.

“Pongamos el foco en las personas, aprendamos de ejemplos que muestran que tener valores firmes no es intolerancia, sino que es el fundamento de la democracia”

— *¿Por qué considera tan actual la figura de santo Tomás Moro?*

— Porque también hoy las autoridades públicas —de derechas y de izquierdas— van en contra de los valores que los cristianos consideramos irrenunciables. Si se me pregunta cuál es la parte del mensaje cristiano más actual y, al mismo tiempo, menos conocida, diría que es la objeción de conciencia. Por distintas circunstancias históricas, los católicos españoles no han tenido hasta ahora la necesidad de conocer y aplicar la objeción de conciencia a gran escala. En este sentido, se da una separación entre religión y política: los cristianos encuentran muchas dificultades, y a veces imposibilidad, en vivir la fe sin contradecir el sistema legal. Pero creo que esto no es renunciar a ser buenos ciudadanos, sino que es ser ciudadanos responsables, que van en contra de la tiranía de unos pocos.

Poner el foco en las personas

— *Cuando un creyente manifiesta su fe en la esfera pública, es habitual que sea tachado —en nombre de la igualdad y la tolerancia— de dogmático e intolerante. ¿Cómo salir de este callejón?*

— No lo vamos a hacer en una semana. Y, siento defraudar a quien compre el libro, no lo vamos a hacer leyendo un libro o una enciclopedia. Pongamos el foco en las personas, aprendamos de ejemplos que muestran que tener valores firmes no es intolerancia, sino que es el fundamento de la democracia y, con mucha amabilidad, no nos escondamos. Si hay consecuencias negativas, paciencia. Es peor acomodarse y no ser sal. La sal pica, la sal en la herida escuece, y siempre habrá un elemento de escándalo en una sociedad donde los valores son muy distintos: el “pelotazo”, aprovecharse de las circunstancias si no hay consecuencias negativas, robar si no me pillan, el egoísmo institucionalizado... En todo esto, el cristiano va a chocar; pero si no hace el esfuerzo y se acomoda a la cultura dominante, porque se siente más perteneciente al mundo que a la Iglesia cuando están en desacuerdo, es cuestión de tiempo que deje de ser cristiano.

— *En este empeño por hacerse entender por todos, ¿existe el peligro de que los cristianos olviden que la Iglesia es “signo de contradicción”?*

— La Iglesia es y será siempre signo de contradicción. La finalidad de la comunicación de la Iglesia no es buscar la popularidad. Pero lo que tenemos que conseguir por todos los medios es que los puntos de fricción sean claros, que la gente sepa por qué no compartimos los valores predominantes, que vea que no son posturas irracionales o “dogmáticas” y que, además, su eficacia se muestra con los hechos.

Tendremos una buena comunicación cuando a la gente le guste la Iglesia por sus cosas buenas y no le guste la Iglesia por las cosas que a veces no hacemos bien. Yo en ese contexto me encuentro muy cómodo; no me encuentro cómodo

cuando se achacan a la Iglesia cosas que no piensa, ni cuando son negativas para la Iglesia ni cuando son demasiado positivas. Esa discrepancia crea una expectativa, y cuando se rompe la expectativa surge el rechazo. Yo quiero que se sepa quién es la Iglesia, que sea aceptada como un factor más de la sociedad –porque contribuye positivamente–, que en algunos casos choque por ser la excepción, y eso es bueno... La Iglesia será siempre signo de contradicción: hay mucha gente que discrepa y una minoría que ataca, pero, en esas circunstancias, nosotros trabajamos para el largo plazo. Y creo que, en ese largo plazo, santo Tomás Moro es un triunfador.

© ACEPRENSA S.A. Prohibida la reproducción íntegra o parcial. [Aviso legal](#).

Puede leer este artículo *on line* aquí: <http://www.aceprensa.com/articles/la-fe-en-el-plato/>

argomento
Interviste



<http://www.telepace.it/video.php?playlist=PLEych8J5GOKj3FQa5wGs3Sf3HPCJzecxZ>

Ascoltare la parola

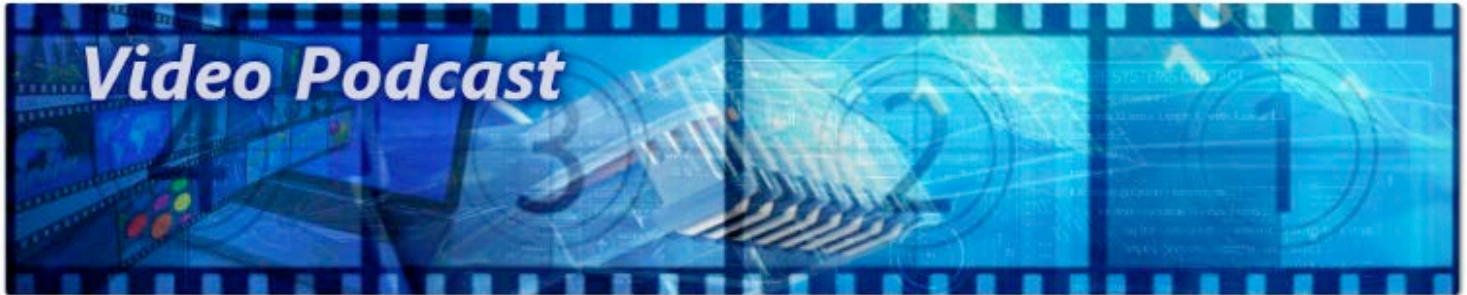
***Segue il testo in originale



telepace.it

[Home](#) > [Video Podcast](#)

[Informativa sui cookies](#)



[Home](#) [Web-TV](#) [Guida TV](#) [Media](#) [News](#) [Notiziario](#) [Chi siamo](#) [Contatti](#)

[Login](#)

[Ultimi video pubblicati](#) [Video più visti](#)

NOTIZIARIO 05-12-2016



Ultimi video pubblicati



Avvento 2016 - p.06

pubblicato martedì, 6 dicembre 2016



NOTIZIARIO 05-12-2016

pubblicato lunedì, 5 dicembre 2016



NOTIZIARIO 02-12-2016

pubblicato lunedì, 5 dicembre 2016



Avvento 2016 - p.05

pubblicato lunedì, 5 dicembre 2016



NOTIZIARIO 01-12-2016

pubblicato lunedì, 5 dicembre 2016

NOTIZIARIO 05-12-2016

pubblicato lunedì, 5 dicembre 2016

15:48

HD

32 visualizzazioni

tutto il mondo.

TROPPI POVERI

Troppe differenze a livello mondiale, troppi poveri mentre la ricchezza è concentrata in poche mani. Così Papa Francesco sabato mattina incontrando gli imprenditori che partecipano al convegno promosso a Roma e in Vaticano da Time-Life.

ASCOLTARE LA PAROLA

"La Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia": è l'auspicio espresso dal Santo Padre, a conclusione del Giubileo, nella Lettera Apostolica "Misericordia et misera". Sulla importanza dell'ascolto della Parola di Dio, il commento di padre Eusebio Gonzalez, Professore Incaricato del Dipartimento di Teologia Biblica della Pontificia Università della Santa Croce.

Playlist

245 iscritti



Avvento 2015
Telepace Roma



Avvento 2016
Telepace Roma



Block Notes
Telepace Roma

IL MIO PAPA

<http://www.miopapa.it/>

01/12/2016

argomento
*Professori come
autori*

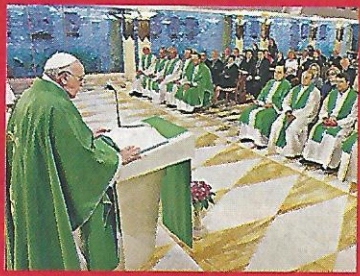


“il nostro è il Signore delle sorprese”

***Segue il testo in originale

7 GIORNI CON PAPA FRANCESCO

LE OMELIE
DI SANTA MARTA



Le parole di Francesco durante le

“IL NOSTRO È

Lunedì 28 novembre

“LA FEDE NON È UNA FILOSOFIA”

«Nella preghiera all'inizio della Messa, la Liturgia ci segnala tre atteggiamenti: vigilianti nella preghiera, operosi nella carità ed esultanti nella lode. Cioè, devo pregare, con vigilanza; devo essere operoso nella carità, quella fraterna: non solo dare un'elemosina, no; anche tollerare la gente che mi dà fastidio, ma tollerare. Sempre la carità, ma operosa. E anche la gioia di lodare il Signore: “Esultanti nella gioia”. Così dobbiamo vivere questo cammino, questa volontà di incontrare il Signore. Per incontrarlo bene. Non stare fermi. E incontreremo il Signore».

Il Papa mostra l'abbondanza dell'amore del Signore

«Lì, però, ci sarà una sorpresa, perché Lui è il Signore delle sorprese. Io sono in cammino per incontrarlo e Lui è in cammino per incontrarmi, e quando ci incontriamo vediamo che la grande sorpresa è che Lui mi sta cercando, prima che io incomin-

ci a cercarlo. Sempre il Signore va oltre, va prima. Noi facciamo un passo e Lui ne fa dieci. Sempre. L'abbondanza della sua grazia, del suo amore, della sua tenerezza che non si stanca di cercarci. Anche, alle volte, con cose piccole: noi pensiamo che incontrare il Signore sia una cosa magnifica, come quell'uomo della Siria, Naaman, che era lebbroso: e non è semplice. E anche lui ha avuto una sorpresa grande del modo di agire di Dio. E il nostro è il Dio delle sorprese, il Dio che ci sta cercando, ci sta aspettando, e a noi chiede solo il piccolo passo della buona volontà».

Il parere di Benedetto XVI

«Noi dobbiamo avere la voglia di incontrarlo. E poi, Lui ci aiuta. A me ha sempre colpito quello che Benedetto XVI aveva detto, che la fede non è una teoria, una filosofia, un'idea: è un incontro. Con Gesù. Se non hai incontrato la sua misericordia puoi anche recitare il Credo a memoria, ma non avere Fede. I dottori della Legge sapevano tutto, tutto della dogmatica di quel tempo, tutto della morale di quel tempo, tutto. Non avevano fede, perché

il loro cuore si era allontanato da Dio. Allontanarsi o avere la volontà di andare incontro. E questa è la grazia che noi oggi chiediamo. “O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro al Tuo Cristo”, con le buone opere. Andare incontro a Gesù. E per questo ricordiamo la grazia che abbiamo chiesto nella preghiera, con la vigilanza nella preghiera, la operosità nella carità ed esultanti nella lode. Così incontreremo il Signore e avremo una bellissima sorpresa”.

Martedì 29 novembre

“IL TIMORE DI DIO È UMILTÀ”

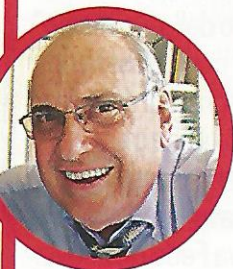
«Il Signore ai piccoli rivela i misteri della Salvezza, il mistero di se stesso. Il profeta Isaia parla di un piccolo germoglio che spunterà dall'albero di Iesse e non di un esercito che porterà la liberazione. A Natale vedremo questa piccolezza, questa cosa piccola: un bambino, una stalla, una mamma, un papà... Le cose piccole. Cuori grandi, ma atteggiamento da piccoli. E su questo germoglio si

poserà lo Spirito del Signore, lo Spirito Santo, e questo germoglio piccolo avrà quella virtù dei piccoli, e il timore del Signore. Che non è la paura: no. È fare vita il comandamento che Dio ha dato al nostro padre Abramo: “Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile”. Umile. Questa è umiltà. Il timore del Signore è l'umiltà. Solo i piccoli sono capaci di capire il senso dell'umiltà, il



Una rappresentazione dell'albero di Iesse del pittore Gerolamo Genga (1476-1551).

**GIANPIERO GAMALERI,
ESPERTO IN TEMI
DI FEDE,
COMMENTA
LE OMELIE
DI FRANCESCO**



Ho sempre pensato che l'Avvento - le 4 settimane che precedono il Natale - sia il tempo liturgico e di riflessione che più si avvicina alle caratteristiche dell'uomo contemporaneo. Come sappiamo “avvento” vuol dire “attesa”. È quel periodo in cui si aspetta qualcuno e ci si prepara a riceverlo. È tipico il momento della gravidanza, in cui i genitori si preparano

ad accogliere il nuovo nato. Ci si interroga su se stessi. Ci sono preparativi materiali, come l'acquisto dei vestitini e della carrozzina. Ma ci sono soprattutto preparativi spirituali: come saprò accogliere questa nuova creatura? Sarò “degnò” della sua innocenza? Saprà accettare la novità? Cogliere il valore? Questi interrogativi ci fanno scavare dentro, ci

* Il “Gattopardismo” (dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa) è il mostrarsi pronti a cambiare le cose senza volerlo fare.

IL SIGNORE DELLE SORPRESE

senso del timore del Signore. Vivere l'umiltà, l'umiltà cristiana è avere questo timore del Signore che non è paura, ma è: "Tu sei Dio, io sono una persona, io vado avanti così, con le piccole cose della vita, ma camminando nella Tua presenza e cercando di essere irreprensibile". L'umiltà è la virtù dei piccoli, la vera umiltà, non l'umiltà un po' "teatrale": no, quella no. L'umiltà di quello che diceva: "Io sono umile, ma orgoglioso di esserlo". L'umiltà del piccolo è quella che cammina alla presenza del Signore, non sparla degli altri, guarda solo il servizio, si sente il più piccolo. È lì, la forza».

Francesco spiega perché chiedere la grazia dell'umiltà

«Guardando Gesù che esulta nella gioia perché Dio rivela il suo mistero agli umili, possiamo chiedere per tutti noi la grazia dell'umiltà, la grazia del timore di Dio, del camminare nella sua presenza cercando di essere irreprensibili. E così, con questa umiltà, possiamo essere vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti di gioia nella lode».

Giovedì 1 dicembre

"IL GATTOPARDISMO SPIRITUALE"*

«La tua grazia vinca le resistenze del peccato, recita l'odierna **Colletta**»*

Le "resistenze"

«Ci sono le resistenze aperte, che nascono dalla buona volontà come Saulo che resisteva alla grazia, ma era convinto di fare la volontà di Dio. **Ma ci sono le resistenze nascoste. Che vengono sempre per fermare un processo di conversione. È fermare, non è lottare contro. No!** È stare fermo; sorridere, forse: ma tu non passi. Quando c'è un processo di cambiamento in una istituzione, in una famiglia, io sento dire: "Ma ci sono resistenze". Ma grazie a Dio! Se non ci fossero, la cosa non sarebbe di Dio. Se ci sono queste resistenze è il diavolo che le semina lì, perché il Signore non vada avanti».

Tre tipi di resistenze nascoste

«C'è la resistenza delle parole vuote. Dire di sì, tutto sì, molto diplomaticamente; ma è "no,



Una scena del film "Il Gattopardo" (1963), capolavoro di Luchino Visconti.

no, no". Tante parole: "Sì, sì, sì; cambieremo tutto! Sì!", per non cambiare nulla, no? Lì c'è il gattopardismo spirituale: quelli che è tutto sì, ma che è tutto no. Poi c'è la resistenza delle parole giustificatorie, quando sempre c'è una ragione da opporre: "No, quello l'ho fatto per quello". Quando ci sono tante giustificazioni, non c'è il buon odore di Dio, ma il cattivo odore del diavolo. E poi c'è la resistenza delle parole accusatorie: quando si accusano gli altri per non guardare se stessi, non si ha bisogno di conversione e

così si resiste alla grazia. **Le resistenze non sono solo quelle della storia o altre, ma quelle dentro il nostro cuore e tutti i giorni. Io vi dirò di non avere paura quando ognuno di voi, ognuno di noi, trova che nel suo cuore ci sono resistenze.** Ma dirlo al Signore: "Guarda, Signore, io cerco di coprire questo, di fare questo per non lasciare entrare la tua parola". È brutto avere resistenze? No, è bello! È normale; è dire "Sono peccatore, aiutami Signore!". Prepariamoci con questa riflessione al prossimo Natale».

obbligano a prenderci sul serio, sfrondandoci da tante abitudini banali. Il Papa ce lo ricorda nell'omelia di lunedì con una frase semplice ed efficace: "Noi dobbiamo avere la voglia di incontrarlo". L'uomo d'oggi coltiva poco questa "voglia di incontrarlo" in questa nostra società materialistica, competitiva, dominata dal dio quattrino. Rinuncia con difficoltà

alle tentazione e alle dispersioni di questo mondo. Oppone le tre forme di resistenza di cui Francesco parla nell'omelia di giovedì: fa il gattopardo che dice di sì e pensa di no, trova mille giustificazioni più o meno infantili, infine messo alle strette si rivolta accusando gli altri. La nostra società, la nostra cultura, le nostre abitudini ci danno mille motivi per non

prepararci a questo incontro, a non accettare l'autentica novità, per fermarci, bloccarci, chiuderci in noi stessi e non aprirci al nuovo. Rifiutiamo l'Avvento e rimaniamo indifferenti al Natale. E non capiamo conto che se non ci disponiamo ad accettarlo, arriverà e passerà tra la nostra distrazione e non sapremo cogliere i frutti della Grazia che porta con sé.

* La Colletta è una particolare orazione che si recita durante la messa, normalmente dopo il "Gloria".

argomento

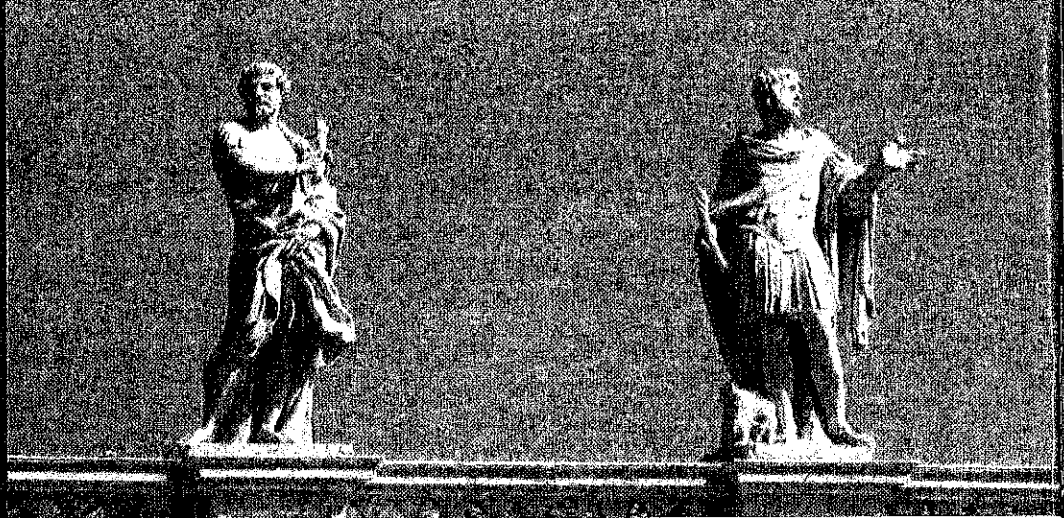
*Professori come
autori*



No amar más: la tragedia irremediable de la condenación perpetua

***Segue il testo in originale

R



CON PERSPECTIVA

No amar más: la tragedia irremediable de la condenación perpetua

Pocas enseñanzas aparecen con tanta frecuencia en la boca de Jesús como las que se refieren a la realidad del infierno. El Antiguo Testamento también habla de la condenación de los pecadores, pero no en términos tan tajantes como en la predicación del Señor. A modo de ejemplo: "Al final de los tiempos: saldrán los ángeles, separarán a los malos de los buenos y los echarán al horno de fuego" (Mt 13, 49s.). "Cuando venga en su gloria el Hijo del hombre, y todos los ángeles con él, se sentará en el trono de su gloria y serán reunidas ante él todas las naciones. Él separará a unos de otros, como un pastor separa las ovejas de las cabras" (Mt 25, 31s.). Qué duda cabe, sus palabras son severas: "Si tu ojo te hace caer, sácatelo: más te vale entrar tuerto en el reino de Dios, que ser echado con los dos ojos a la gehenna, donde el gusano no muere y el fuego no se apaga" (Mc 9, 47s.). Se trata además de un castigo que dura para siempre (Mt 25, 41; 2 Tes 1, 9; Rev 14, 11). Por ello, no es simplemente medicinal, dirigido al arrepentimiento del pecador, sino de verdad vindicativo y perpetuo.

Pero si así son las cosas, ¿dónde queda la misericordia del Señor? ¿Dónde su deseo de salvar a todos los hombres? ¿Cómo se explica el hecho que el Señor haya "venido a buscar y a salvar lo que estaba perdido" (Lc 19, 10)?

Una paradoja

Algunos autores dicen que las palabras de Jesús no se refieren a lo que *realmente* va a pasar con los pecadores después de morir. Más bien, dicen, se trata de un "discurso de amenaza"... Jesús intentaría hacer reaccionar a los hombres para que se conviertan de su vida malvada. Serían textos de tipo *performativo*, que quieren producir un cambio de vida entre los discípulos de Jesús. Los buenos predicadores conocen bien la eficacia de hablar de las postrimerías. Conocen la gran fuerza performativa de las palabras del Señor. Pero como explica el filósofo que por primera vez señaló este aspecto del lenguaje humano, John Austin, el aspecto performativo de un enunciado es válido sólo si se basa en el aspecto afirmativo. Es decir, sólo tiene valor si se puede decir de algo que realmente tendrá lugar.

Aquí hay una paradoja, que reside en el hecho de que la posibilidad de la condenación perpetua está en el corazón mismo del Evangelio. Paradoja por dos razones. En primer lugar porque creemos en un Dios que ha creado a los hombres con capacidad para acoger libre y responsablemente el don eterno de la comunión con Él, y por lo tanto *capaces de rechazarlo*. Dios no quiere en el cielo esclavos, sino hijos que de todo corazón quieren estar para siempre con su Padre. La posibilidad del infierno se basa en dos de las verdades más sublimes y liberadoras de la fe cristiana: que Dios es fiel y amante, y que los hombres son de verdad libres: pueden decidir su propio destino, acogiendo o rechazando la gracia divina. Y, en segundo lugar, el infierno está reservado no tanto a los que han pecado gravemente, como a los que han pecado *sin arrepentirse*, habiendo recibido de Dios, por medio de Cristo, la oferta de la salvación. El hombre es condenado porque no ha *acogido* el perdón ofrecido. El condenado experimentará la mirada sufrida de Cristo, su Salvador, que se aleja para siempre de él. Se entiende que el pecado que condena, según Mt 25, es siempre de tipo personal, o mejor "interpersonal", pues incide directamente en las relaciones entre los hombres y Cristo en su Cuerpo Místico. "Apartaos de mí", dice Jesús, "porque tuve hambre y no me disteis de comer, tuve sed y no me disteis de beber..." (Mt 25, 41s.). La paradoja está ahí: la posibilidad del infierno está en quién es Dios, en quién es el hombre, en qué consiste la salvación obrada por Cristo.

El número de los condenados

Los Padres de la Iglesia de los primeros siglos hablaron con esperanza de la salvación obrada por Cristo. Daban a los textos del Señor su debido peso; consideraban que muchos hombres serían salvados. Pero durante el siglo III Orígenes propuso que al final de los tiempos todos

LITURGIA SACERDOCIO **TEOLOGÍA**



PAUL O'CALLAGHAN

—Profesor ordinario
de Antropología
Teológica.
Universidad Pontificia
de la Santa Cruz.



los seres espirituales, hombres y demonios, serán reconciliados con Dios, lo que se llamaba la *apokatastasis* o "reconciliación universal". No se podría aceptar que existiese una parte del universo creado *perpetuamente* alejada de Dios, aunque fuese pequeña. La doctrina cristiana del infierno sería por lo tanto meramente medicinal.

Aunque algunos Padres siguieron en parte esta posición (los "padres misericordiosos"), muchos de ellos reaccionaron en contra e insistieron que el infierno era algo muy serio, llegando a la afirmación que *la mayor parte de los hombres se condenan*. Santo Tomás comparte esta posición, y dice que "los que se salvan son pocos numéricamente" (*S.Th. I, q. 23, a. 7 ad 3*). Una posición comprensible en su momento, desde el punto de vista pastoral, pero difícil de aceptar en el contexto de la omnipotencia y de la misericordia de Dios manifestadas en Jesucristo.

Infierno y esperanza de salvación

Y, ¿en qué puede consistir el infierno? Es clásico distinguir, dentro del pecado, entre el alejamiento de Dios (*aversio a Deo*) y el apego desordenado a las criaturas (*conversio ad creaturas*). El hombre erige a la criatura como fin último y excluye a Dios de su vida. Santo Tomás propone que hay un paralelo entre infierno y pecado (*S.Th. I-II, q. 87, a. 4c*), pues aquél es producto de éste: el infierno sería el florecimiento definitivo del pecado no arrepentido. En el infierno habría dos aspectos: la separación de Dios (resultado del alejamiento), y el dolor de los sentidos (fruto del apego desordenado).

La parte principal del infierno consiste "en la eterna separación de Dios" (*Catecismo de la Iglesia Católica*, 1035). Teólogos, pero también literatos y filósofos, han reflexionado sobre esa separación. Produce en primer lugar una profunda *frustración*. El hombre estaba hecho a imagen de Dios para conocerle y amarle, y ya no lo podrá hacer jamás. Los frutos son el odio y la tristeza. En segundo lugar se da la *desesperación*. "Dejad toda esperanza los que entráis"... es lo que los condenados leen en el dintel de la puerta que lleva al infierno, según *La Divina Comedia* de Dante (III, 9).

En la tierra, por difícil que sea su situación, el hombre siempre tiene algo de esperanza, pues es lo último que se pierde. Pero en el infierno no la hay... no hay ni distracción, ni escape, ni amor, ni vida. Y en tercer lugar, el condenado experimenta una gran *soledad*, mientras se aleja de Dios y de las demás criaturas. J.-P. Sartre expresa esta idea diciendo que "el infierno son los demás". Tanto F. Dostoevskij como C.S. Lewis dicen que el infierno es el no amar más. Luego está el dolor de los sentidos, que según algunos autores deriva de la relación distorsionada entre el hombre y las demás criaturas que ha maltratado.

¿Se puede pensar que algunos acabarán realmente yendo al infierno? Es uno de los misterios más difíciles de la fe cristiana. En la entrevista que le hizo Vittorio Messori, san Juan Pablo II dijo que "hay algo en la misma conciencia moral del hombre que reacciona ante la pérdida de una tal perspectiva [la del infierno]. ¿El Dios que es Amor no es también Justicia definitiva? ¿Puede Él admitir estos terribles crímenes, pueden quedar impunes? ¿La pena definitiva no es en cierto modo necesaria para obtener el equilibrio moral en la tan intrincada historia de la humanidad? ¿Un infierno no es en cierto sentido 'la última tabla de salvación' para la conciencia moral del hombre?" (*Cruzando el umbral de la esperanza*, Barcelona 1994, p. 194).

Una última pregunta en un tema que no se acaba: ¿debemos esperar en la salvación de todos? Algunos autores lo han afirmado, e insisten que la oración de Cristo, muerto en la Cruz, es profundamente eficaz hasta en el infierno, y esta oración debe ser renovada asiduamente en la Iglesia a favor de todos los muertos. Es cierto que podemos y debemos rezar por todos, pues Dios quiere que se salven (1 Tim 2, 4), y en ese sentido "esperamos" la salvación de todos. Pero nunca podemos reemplazar la respuesta a la gracia que ha de dar cada hombre: quien acaba en el infierno será porque de verdad lo quiere. ■

El infierno está reservado no tanto a los que han pecado gravemente, como a los que han pecado sin arrepentirse, habiendo recibido de Dios, por medio de Cristo, la oferta de la salvación.

Afirma Juan Pablo II que "hay algo en la misma conciencia moral del hombre que reacciona ante la pérdida de la perspectiva del infierno". Y se pregunta: "¿Un infierno no es en cierto sentido 'la última tabla de salvación' para la conciencia moral del hombre?"

argomento

*Professori come
autori*



La ética de la instituciones políticas

***Segue il testo in originale

La ética de las instituciones políticas

El artículo subraya la especificidad de la ética política respecto de la ética personal. Para la primera, el problema real no es el fin que se quiere alcanzar, sino los medios a emplear, con los recursos disponibles y teniendo en cuenta las condiciones reales.

—TEXTO **Ángel Rodríguez Luño**

Profesor ordinario de Teología Moral de la Facultad de Teología de la Universidad Pontificia de la Santa Cruz. Miembro de la Academia Pontificia para la Vida

Puesto que se me ha invitado de nuevo a escribir sobre los desafíos que la teología moral tiene hoy ante sí, querría proponer algunas consideraciones de orden general sobre la ética política, una rama de la moral que está bastante descuidada.

Ética personal y ética política

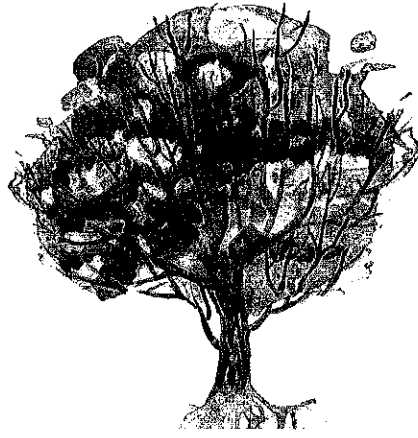
En el lenguaje ordinario, cuando se habla de ética se suele pensar en una reflexión que valora como bueno o malo el modo de vivir de las personas singulares según su conformidad u oposición al bien global de la vida humana. Con ese modo de pensar en realidad se está tomando la parte por el todo. Del modo de vivir de los individuos se ocupa la ética personal, pero la ética tiene también otras partes como son, por ejemplo, la ética económica, la ética médica, la ética social o la ética política.

La ética política se ocupa de las acciones mediante las cuales los individuos reunidos en una comunidad políticamente organizada (Estado, municipio, etc.) dan forma a su vida en común desde el punto de vista constitucional, jurídico, administrativo, económico, educacional, sanitario, etc. Estas acciones proceden de organismos legislativos o de gobierno, o bien de individuos que ejercen una función de gobierno, pero propiamente son acciones de la comunidad política, que es la que, mediante representantes elegidos por ella, se da a sí misma una forma u otra. Así, por ejemplo, las leyes que regulan la enseñanza universitaria, o el sistema sanitario, o los impuestos, etc., son leyes del Estado, y no de los diputados Juan y Pablo, aunque estos hayan sido sus promotores.

El criterio por el que la ética política valora estas acciones de la comunidad es su mayor o menor conformidad con el fin por el que los individuos quisieron y siguen queriendo vivir juntos en una sociedad organizada. A este fin se le llama *bien común político* (de modo menos exacto se le podría llamar también *bienestar general*). En pocas palabras, la ética política considera moralmente buenas las acciones del aparato público que son conformes y promueven el bien común político, mientras que considera moralmente malas las que dañan o se oponen a ese bien.

Naturalmente se habla ahora de la moralidad política, que no coincide exactamente con la moralidad de la que





trata la ética personal, aunque sí se relaciona con ella, a veces de modo muy estrecho. En efecto, las acciones políticamente inmorales proceden a veces de la falta de honestidad personal... pero no siempre. Pueden ser también consecuencia de la simple incompetencia, o de categorías ideológicas o concepciones económicas poco acertadas que algunos sostienen de buena fe. Para la ética política lo determinante no es tanto la buena (o mala) fe, sino más bien la conformidad y la promoción del bienestar general.

De lo anterior se desprenden algunos principios de distinción entre la ética personal y la ética política. El más evidente es que cada una de estas ramas de la ética se ocupa generalmente de diferentes tipos de acciones: las individuales y las de la comunidad políticamente organizada (instituciones legislativas y de gobierno). Cuando parecen ocuparse de un mismo tipo de acciones, consideran en realidad dos dimensiones de la moralidad formalmente diferentes. Pensemos, por ejemplo, que los diputados que votan una ley en el parlamento están sinceramente convencidos de que es conforme al interés general de su país. Pasado un año y medio, la experiencia demuestra con toda evidencia que la nueva ley ha sido un mal. ¿Se puede decir que la aprobación de esa ley fue un mal moral? Pues *depende*. Desde el punto de vista de la *ética personal*, los que, después de haberse informado, votaron en buena fe carecen de culpa personal, y no se puede decir que obraran moralmente mal. En cambio, desde el punto de vista de la *ética política*, ha surgido un mal ético: independientemente de lo que sucediera en la conciencia de quienes votaron a favor de aquella ley, su contrariedad al bien común es un hecho (y lo seguirá siendo cuando, con el transcurso de los años, todos los diputados que la votaron hayan pasado a mejor vida). La cualidad moral positiva o negativa de la forma que se da a nuestra vida en común y a nuestra colaboración —formalmente distinta del mérito y de la culpa moral personales— es el objeto específico de la ética política.

El bien personal y el bien común político

El fin que se propone la ética personal es enseñar a los hombres a vivir bien; o, dicho con otras palabras, ayudar a cada uno a proyectar y vivir una vida buena.

Esto suscita inmediatamente unas cuantas preguntas: con qué autoridad puede “la ética” introducirse en mi existencia para decirme cómo debo vivir? ¿puede una instancia externa a mí imponerme un modo de vivir? En realidad, la ética no es una instancia externa que quiera

imponernos algo, sino que está dentro de cada uno de nosotros. Atendamos un momento a nuestra propia experiencia. Continuamente pensamos qué nos conviene hacer y qué nos conviene evitar; trazamos nuestros planes; proyectamos nuestra vida; decidimos qué profesión queremos ejercer, etc. A veces, poco o mucho tiempo después de haber tomado una decisión, uno mismo se da cuenta de que se ha equivocado, se arrepiente, y se dice a sí mismo que, si fuese posible volver atrás, daría a la propia vida un rumbo bastante diferente. La experiencia del arrepentimiento nos hace ver la conveniencia de reflexionar sobre los razonamientos interiores que preceden y preparan nuestras decisiones.

Y esa reflexión es la ética. Esta, en efecto, no es otra cosa que una reflexión que trata de objetivar nuestras deliberaciones interiores, examinándolas con la mayor objetividad posible, controlando críticamente nuestras inferencias, valorando las experiencias pasadas y tratando de prever las consecuencias que un determinado comportamiento puede tener para nosotros y para los que nos rodean. La ética personal es, por tanto, una reflexión que nace en una conciencia libre, y sus hallazgos se *proponen* a otras conciencias igualmente libres.

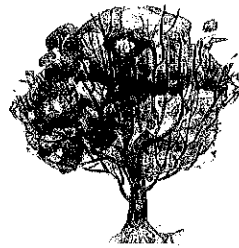
Volviendo a la cuestión que estamos analizando, esto plantea a la ética política una difícil cuestión. Su punto de referencia fundamental es el bien común político, ¿qué relación existe entre éste y la vida buena a la que mira la ética personal? No nos detendremos ahora en revisar las diversas respuestas que se han dado a lo largo de la historia. Vamos a poner de relieve solamente una especie de antinomia que plantea esta relación.

Por una parte, si la vida buena es el fin que la ética propone a la libertad, y sólo puede hacerse realidad en cuanto querida libremente, ¿cómo podría ser también el principio regulador de un conjunto de instancias, como son las políticas, que usan la coacción, y que de la coacción tienen el monopolio? Si la vida buena de los ciudadanos fuese también el fin de las instituciones políticas, ¿no sucedería que el Estado podría considerar obligatorio todo lo que es bueno, y prohibido todo lo que es malo? Y si entre los ciudadanos hubiera distintas concepciones de la vida buena, ¿correspondería al Estado determinar cuál de ellas es la verdadera y por tanto la obligatoria?

Por otra parte, dado que vivimos juntos para hacer posible mediante la colaboración social nuestro vivir y nuestro vivir bien, no ciertamente nuestro vivir mal, ¿pueden

PASA A PÁGINA 58 →

La ética de las instituciones políticas



→ VIENE DE PÁGINA 57

las instituciones políticas no considerar en absoluto lo que es bueno para nosotros? Si se hiciera caso omiso de nuestro bien, ¿qué otros criterios podrían inspirar la vida de la sociedad políticamente organizada? Además, la idea de un Estado "éticamente neutro" no parece realista ni acertada, sencillamente porque no es posible. Los ordenamientos jurídicos de los Estados civilizados prohíben el homicidio, el fraude, la discriminación por motivo de raza, sexo o religión, etc. Tienen, por tanto, un contenido ético. Otra cosa es que no se considere lícito que la coacción política invada la conciencia y sus convicciones íntimas, pero esto es una exigencia ética sustancial, ligada a la libertad característica de la condición humana, y no una ausencia de ética. Por esa razón, un ambiente político del que se hubiesen expulsado todas las consideraciones éticas en nombre de la libertad se volvería contra la libertad misma, pues el "vacío ético" generaría en los ciudadanos un conjunto de hábitos anti-sociales y anti-solidarios que acabarían por hacer imposible respetar la libertad ajena y acatar las reglas de justicia que permiten resolver de modo civil los conflictos que surgen inevitablemente entre personas libres. Terminaría imponiéndose el más fuerte.

¿Cómo hay que entender, entonces, la relación entre vida buena y bien común político? Ahora no disponemos de espacio para dar una respuesta completa. Pero es posible proponer dos consideraciones. La primera es que el bien común político ni coincide completamente con la vida buena, ni es totalmente heterogéneo respecto a ella. La segunda es que las instituciones políticas (el Estado) están al servicio de la colaboración social (la sociedad), y esta última existe en función de que las personas puedan libremente alcanzar su bien. Para malvivir y hacernos miserables no buscaríamos la ayuda de los demás.

De estas dos consideraciones se siguen importantes consecuencias. En primer lugar, permiten comprender que algunas exigencias del bien personal sean absolutamente vinculantes para la ética política. Así, por ejemplo, nunca sería admisible, desde un punto de vista político, una ley que declarase *positivamente conforme al derecho* una acción considerada por la mayor parte de la sociedad como éticamente negativa (cosa bien diversa es la "tolerancia de hecho" o el "silencio legal", que en ciertas circunstancias puede ser conveniente). Menos aún cabría admitir una ley que prohibiese de forma explícita un comportamiento personal que comúnmente se considera

como éticamente obligatorio, o que declarase obligatorio uno que la generalidad de los ciudadanos piensa que no se puede realizar sin cometer una culpa moral.

A la vez, la no plena coincidencia entre la vida buena y el bien común político comporta que, cuando se quiere argumentar que un determinado acto debe ser prohibido y sancionado por la ley, de poco sirve demostrar que constituye una culpa moral. En efecto, se admite generalmente que no todo lo que es moralmente malo para la persona ha de ser prohibido por el Estado. En pocas palabras, no todo pecado es -ni debe ser- un delito. Sólo deben ser prohibidos por el Estado aquellos comportamientos que inciden negativamente de modo notable sobre el bien común. Es esto lo que se debe demostrar, si se quiere argumentar que tal o cual modo de obrar debe prohibirse.

En tercer lugar, la buena organización y el buen funcionamiento del aparato público son necesarios, pero no suficientes. La buena política establece instancias e instrumentos de control, divide el poder entre diversos organismos con el propósito de que el ejercicio del poder sea siempre limitado. Sin embargo, estas medidas -que podríamos llamar estructurales- necesitan del complemento de la virtud personal. No es difícil comprender el porqué: por muchos sistemas de control y de división del poder que se establezcan, si la corrupción se introduce masivamente en todos los niveles de una estructura política, la corrupción prevalece, y en tal caso, como dijo san Agustín, sería imposible distinguir al Estado de una banda de ladrones.

La importancia del punto de vista político

La experiencia enseña que a veces los problemas políticos se plantean y se tratan de resolver sin haber conseguido encuadrarlos debidamente en lo que es el punto de vista específico de la ética política. A menudo se propone una u otra solución sobre la base de razonamientos que podrían ser apropiados para la ética personal, pero que no rozan ni siquiera la sustancia política del problema estudiado. Con más frecuencia todavía se insiste en la necesidad de obtener algunas finalidades, que se presentan como bandera de una posición ideológica, sin advertir que sobre ellas no existe ningún problema. Y no lo hay, sencillamente, porque sobre la mayoría de los fines que salen a relucir en los debates públicos estamos todos de acuerdo: todos queremos que desaparezca el paro, que ningún ciudadano carezca de una asistencia sanitaria de

El criterio por el que la ética política valora las acciones de la comunidad es su conformidad con el fin por el que los individuos quieren vivir juntos en una sociedad organizada. A este fin se le llama bien común político.

Desde el punto de vista de la ética política, es muy importante conocer y respetar la diferencia entre procesos políticos y procesos sociales. No es deseable controlar políticamente estos últimos. Y no es deseable, sobre todo, porque no es posible.

calidad, que haya crecimiento económico, que mejore el nivel de vida de las clases económicamente débiles, que mejore el nivel medio de instrucción; por no hablar del deseo que haya paz en las regiones más conflictivas del mundo, que se encuentre una solución para el problema de los emigrantes y de los refugiados procedentes de los países en guerra, etc. Sobre lo que no estamos tan de acuerdo es sobre el *modo* de alcanzar esas finalidades.

En pocas palabras, el problema real que la política debe resolver no es el del fin que se quiere alcanzar, sino el de los *medios* concretos que permitan resolver esas delicadas cuestiones, con los recursos disponibles, y teniendo en cuenta las condiciones reales en que nos encontramos.

Por ello, mientras no se propongan soluciones concretas razonables para el problema de los medios, tanto quienes han de tomar las decisiones como los ciudadanos que les han de dar o negar su voto, se encontrarán a la hora de la verdad sin saber qué hacer. Es como si el piloto de un avión no supiera adónde tiene que llevar a los pasajeros o, peor todavía, si ni siquiera estos últimos supieran adónde tienen que ir.

La ética política y los procesos sociales

Ya hemos dicho que la ética política se ocupa de la actividad de las instituciones políticas de diverso nivel (estatal, comunitario, municipal). Estas instituciones tienen las características típicas de las organizaciones: poseen una estructura jerárquica y están reguladas por un conjunto de normas precisas en función de los fines que buscan. Ahora bien, es necesario que estos últimos estén bien definidos, y no se pierda de vista que, en último término, consisten en servir a la sociedad y los ciudadanos. De otro modo, lo que era un medio (la organización) se convertirá en algo importante por sí mismo. Eso es lo que sucede cuando, en lugar de favorecer la colaboración social, las instituciones políticas caen en la tentación de la *autorreferencialidad*: la tendencia a alimentarse a sí mismas y a aumentar de tamaño, a convertir lo inútil en necesario, y a obstaculizar burocráticamente los procesos sociales.

Los procesos políticos y los procesos sociales son muy diferentes. En los primeros hay una mente (puede ser también un grupo de expertos) que los dirige en función del fin que se busca: se concibe un orden y se dispone de la coacción para hacerlo respetar. Los procesos sociales, en cambio, nacen de la libre colaboración entre los hombres y, además, generalmente no responden a un designio intencional. Frente a la coacción y la previsión milimétrica,

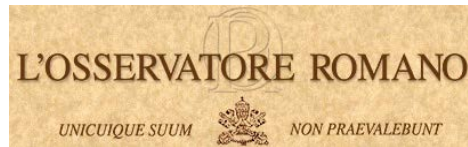
típica de los procesos políticos, los procesos sociales se caracterizan por ser espontáneos. Tanto los ámbitos como los instrumentos de estos procesos –como pueden ser el mercado, el dinero y el mismo lenguaje– han surgido sin responder al orden impuesto por una mente directiva. De igual modo, el conocimiento que los regula se forma en la mente de millones de hombres a medida que estos interactúan. Por eso, es un conocimiento disperso, difícilmente formalizable. En estos procesos se ponen en relación personas que no se conocen, con intereses diferentes, pero que en un determinado momento pueden beneficiarse recíprocamente.

Desde el punto de vista de la ética política, es muy importante no sólo conocer, sino sobre todo respetar esta diferencia entre procesos políticos y procesos sociales. No es deseable controlar políticamente estos últimos. Y no es deseable, sobre todo, porque no es posible. Ningún experto o grupo de expertos puede poseer el conocimiento necesario para hacerlo. Los intentos de *ingeniería social* acaban en el más rotundo fracaso, dañan la libertad, inhiben la creatividad y desperdician los recursos humanos y materiales. La idea de orden social como orden espontáneo, propuesta brillantemente por F.A. Hayek, me sigue pareciendo plenamente válida, aunque requiera tal vez algún ligero retoque.

Incluso en el ámbito estrictamente político, que ya hemos considerado más afín a una organización, la idea de proyecto de ingeniería suscita dudas y temores. Querer alterar instituciones seculares sin la debida reflexión, sin que preceda un debate social sereno, reposado y profundo, sin tener en cuenta la sensibilidad y las convicciones de buena parte de los ciudadanos, así como las dinámicas espontáneas de la libertad, únicamente porque se posee la mayoría parlamentaria para hacerlo, es signo de la presunción que suele acompañar a la poca inteligencia y a la ceguera ideológica. Dos fenómenos que, por desgracia van casi siempre juntos. La política ha de respetar y favorecer la libre colaboración social, sin pretender encorsetarla o adecuarla a las intuiciones del “experto” que detenta el poder. Someter el conocimiento colectivo y secular a las ideas de un gobernante o grupo de gobernantes supondrá siempre, cuando menos, un gran empobrecimiento de la vida social, y, muchas veces también, un irrespetuoso e injusto atropello, sea cual sea la intención a la que responda. Atropellar y empobrecer es precisamente lo que la buena política nunca hace. ■

argomento

*Professori come
autori*



Mitleid und Bewunderung

***Segue il testo in originale

Eine neue Bildform der
»Werke der Barmherzigkeit« bei Pieter Bruegel d. Ä. (1559)

Mitleid und Bewunderung

Von Ralf van Bühren,
Päpstliche Universität Santa Croce, Rom

Das Thema der »Werke der Barmherzigkeit« wurde vom 12. bis 16. Jahrhundert als Zyklus in einzelnen Medaillons oder rechteckigen Bildfeldern dargestellt. Dagegen fassten die Künstler der Spätrenaissance die Barmherzigkeitswerke im einzelnen Bild zusammen. Niederländische Künstler der Druckgraphik entwickelten diesen neuen Kompositionstyp zwischen 1550 und 1560.

Das Interesse an der Simultandarstellung zeigt sich auch in der Zeichnung »Caritas und die sieben Werke der Barmherzigkeit« von Pieter Bruegel dem Älteren (um 1525-1569). Unten links ist das Blatt mit »BRUEGEL 1559« bezeichnet und datiert (Rotterdam, Museum Boymans-van Beuningen).

Pieter Bruegel stellte das Thema als figurenreiches Treiben auf einem Dorfplatz dar. Die Szene ist sehr lebhaft und erweckt den Eindruck, als ob die ganze Ortschaft gleichzeitig die Barmherzigkeit ausübe. Dabei sind die einzelnen Barmherzigkeitswerke räumlich gruppiert. Auf dem weiten Platz im Vordergrund vollziehen sich die meisten Handlungen. Einige Werke erblickt man im Hintergrund vor Häusern oder in Gebäuden (von links nach rechts: Nackte bekleiden, Hungerige speisen, Kranke besuchen, Fremde beherbergen, Durstige tränken, Gefangene besuchen und Tote begraben).

Deutung in christlicher Perspektive

Auf den ersten Blick vermittelt die Bilderzählung den Eindruck eines einfachen Sozialeinsatzes. Die übernatürliche Bedeutung scheint zu fehlen, denn – anders als im Mittelalter – stellte Bruegel das Thema ohne das Jüngste Gericht dar. Im Zentrum des Geschehens steht allerdings eine weibliche Gestalt. Sie ist inschriftlich mit »CARYTAS« bezeichnet und legt eine Deutung in christlicher Perspektive nahe. Als traditionsreiche Personifikation der christlichen Liebe, einer theologischen Tugend, verkörpert diese rhetorische Figur das Grundthema der einzelnen Werke: *son actos exteriores de la caridad o benevolencia cristiana*.



Pieter Bruegel der Ältere zählt zu den bedeutendsten niederländischen Künstlern des 16. Jahrhunderts. Er ist besonders als Maler und Zeichner des Bauerngenres bekannt. Daneben schuf Bruegel auch religiöse und mythologische Historien sowie Landschaften mit satirischen Darstellungen. Sein Gesamtwerk umfasst etwa 45 Gemälde und 80 Handzeichnungen. Der große Einfluss Bruegels auf die flämische und holländische Kunst des 17. Jahrhunderts ist auch in der Ikonografie der Barmherzigkeit erkennbar.

Rechts: Die sieben Werke der Barmherzigkeit, um 1616, Gemälde, Pieter Brueghel der Jüngere (Ulm, Museum der Brotkultur)

Unten links: Caritas und die sieben Werke der Barmherzigkeit, 1559, Zeichnung, Pieter Bruegel der Ältere (Rotterdam, Museum Boymans-van Beuningen)

Unten rechts: Caritas und die sieben Werke der Barmherzigkeit, 1559, Kupferstich, Philipp Galle



Die Caritas hält ein brennendes Herz in ihrer Hand, denn die Barmherzigen nehmen sich die materielle Not ihrer Mitmenschen zu Herzen. Als Metapher für die fürsorgende Liebe der Caritas nähern sich ihr zwei Kinder. Auf ihrem Kopf öffnet sich der Pelikan die Brust – ein aus dem »Physiologus« abgeleitetes Symbol für die barmherzige Liebe Christi, der am Kreuze und in der Eucharistie seinen Leib für die Menschen hingibt.

Bruegels Simultandarstellung sämtlicher Werke auf einem Dorfplatz war eine neue Bildform, für die es keine Vorläufer gab. In seiner Zeichnung »Werke der Barmherzigkeit« (1571, Kopenhagen) entwickelte Maerten van Heemskerck die innovative Komposition Bruegels zur Straßenflucht weiter.

Flämische und holländische Maler des 17. Jahrhunderts schätzten diese Simultankomposition auf einem Platz oder einer Straße sehr. Bei Künstlern in Antwerpen (Frans I Francken, Frans II Francken und Hieronymus III Francken) und Utrecht (Joost Cornelisz Droochsloot) beauftragten bürgerliche Sammler und öffentliche Armenhäuser zahlreiche Gemälde nach diesem Vorbild. Manche Bilder entstanden auch für den freien Kunstmarkt.

Rhetorische Motivation des Publikums

Die breite Rezeption der Handzeichnung Pieter Bruegels des Älteren (1559) ermöglichte der Kupferstich, der im gleichen Jahr im Antwerpener Verlag »Aux quatre vents« bei Hieronymus Cock erschienen war. Der Künstler war Philipp Galle (1537–1612), der während der fünfziger Jahre bei Cock als Stecher angestellt war. Philipp Galle arbeitete 1558–1560 an einer Serie der Sieben Tugenden und Laster (nach Vorlage Bruegels), zu der sein Kupferstich als drittes Blatt gehörte.

Pieter Brueghel der Jüngere (1564–1638) war ein Sohn Pieter Bruegels des Älteren und ist besonders durch Kopien der Bilder seines Vaters bekannt. In Antwerpen malte er das Thema mehrfach. In den »Werken der Barmherzigkeit« aus der Zeit um 1616 (Ulm, Museum der Brotkultur) verzichtete Pieter Brueghel der Jüngere allerdings auf

die Caritas-Personifikation, ebenso in weiteren Gemälden (Antwerpen, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten; Brüssel, Privatsammlung). Zugleich reduzierte Brueghel die Nacktheit der Figuren im Vordergrund, auch betonte er die individuelle Vielfalt der Gesichter und die Zerlumptheit der Gewänder. Diese Bildrhetorik sollte die Betrachter zum Mitleid mit den Armen bewegen.

Als rhetorisches Stilprinzip zeigt das Gemälde des jüngeren Pieter eine anschauliche Bilderzählung, ähnlich wie die Zeichnung (1559) seines Vaters. Allerdings besitzt diese Zeichnung eine moralisierende Aufschrift am unteren Rand, die im Gemälde fehlt: »Speres tibi accidere quod alteri accidit, ita demum excitaberis ad opem ferendam. Si svmpseris eivs animvm qui opem tvnc in malis constitvts implorat.«

Der Text spricht also direkt zum Betrachter, der das Elend der Armen als potentiell eigenes Schicksal emotional nachvollziehen soll (»Hoffe,

dass du dasselbe durchmachen musst, was anderen zustößt, denn dadurch kannst du angeregt werden, deine Hilfe anzubieten, indem du dich oft in die Lage des Hilfesuchenden, der im Elend lebt, versetzt und seine Schwierigkeiten teilst«).

Damit es aber zu einem solchen Mitleid kommen kann, musste Pieter Bruegel der Ältere jene Affekte, die er beim Betrachter erregen wollte, im Bilde selbst darstellen. Das ist ihm gelungen. Als barmherzige Wohltäter erscheinen Angehörige der Bauernschaft und des städtischen Bürgertums inmitten der Bettler und Krüppel, die sich auf drastische Weise gebärden – man beachte das schreiende und zubeißende Volk am Brotkorb, die gierig schlürpfenden Durstigen, das bedrückende Elend der Krankenstube. Bild und Text wollen beim Betrachter Mitleid für die Elenden und Bewunderung für die Wohltäter erzeugen. Die christlich inspirierte Kunst erinnert also daran, dass die Tugend nur in der guten Handlung ihre Erfüllung findet.

Neue Ausgrabungen im Circus Maximus zu sehen

Rom. Der Circus Maximus in Rom ist in größerem Umfang als bisher für Besucher zugänglich. Nach sechs Jahren wurde jetzt die archäologische Erschließung der Südkurve der antiken Pferderennbahn abgeschlossen, die mit 600 Metern Länge und 140 Metern Breite das größte Veranstaltungsbauwerk des Altertums darstellt. Die wissenschaftlichen Arbeiten erbrachten neue Erkenntnisse über die Infrastruktur und das tägliche Leben um das Stadion. Claudio Parisi Presicce, Leiter der römischen Kulturbehörde, sagte bei der Vorstellung des neuen Besichtigungsareals, die Ausgrabungen mit einer Fläche von 600 Quadratmetern illustrierten das Alltags-

leben, das sich um das Monument abspielte. Unter anderem habe man an der Südtribüne eine umlaufende Straße freigelegt, zu deren Seiten Geschäfte lagen, die mit dem Rennbetrieb in Verbindung standen. Dabei handelte es sich laut Parisi Presicce um Imbisslokale, aber auch um eine Art Wettbüros und Latrinen. Die neuen archäologischen Funde stützten auch Nachrichten aus antiken schriftlichen Quellen über die Rennbahn. So berichtet der römische Autor Plinius d. Ä., der Circus habe ein Fassungsvermögen von 250.000 Zuschauern. Der Circus Maximus, als Natur-Arena seit frühromischer Zeit für Wettkämpfe genutzt, wurde von Gaius Julius Caesar

(100-44 v. Chr.) mit steinernen Sitzstufen versehen und unter den folgenden Kaisern ausgebaut und erweitert. Trajan (53-117) gestaltete ihn komplett als gemauertes Bauwerk. In der Kaiserzeit diente der Circus, der am Fuß des Kaiserpalastes auf dem Palatin liegt, auch für politische Kundgebungen.

Die Südtribüne ist wie auch viele römische Amphitheater aus Gewölbegängen in Ziegelmauerwerk aufgebaut, über denen die Sitzreihen aufsteigen. Im Mittelalter entstand dort der Wehrturm Torre della Moletta.

Der Circus selbst wird heute für Großveranstaltungen wie Konzerte genutzt und dient zahlreichen Römern als Joggingstrecke.